

## TORNATA DEL 22 DICEMBRE 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = *Discussione dello schema di legge per proroga dell'abolizione di porti franchi, e per una convenzione col comune di Genova.* = *Istanza d'ordine del deputato Salaris.* = *Voto motivato dal deputato Nisco circa la proroga del pagamento di cambiali* — *Dichiarazione del ministro per le finanze* — *Proposizione sospensiva del deputato Breda* — *Opposizioni del relatore Casaretto, e dei deputati Lualdi e Ferrara, e parole del deputato Ruggero in appoggio della proposta del deputato Nisco, che è rigettata* — *Emendamenti dei deputati Bonomi e Breda all'articolo 1* — *Il primo è ritirato, ed il secondo rigettato dopo considerazioni dei deputati Casaretto, relatore, e Castagnola, e del ministro per le finanze* — *Approvazione degli articoli, e quindi dell'intero schema.* = *Presentazione delle relazioni sui disegni di legge per proroga della disponibilità di funzionari giudiziari, e per proroga di facoltà ai comuni di eccedere nei dazi-consumo.* = *Seguito della discussione intorno alle interpellanze sulla politica estera ed interna del Ministero* — *A istanza del deputato Mantegazza è fissato un quarto d'ora per ogni discorso* — *Il deputato Villano svolge il suo voto motivato* — *Il deputato Musolino fa una dichiarazione sul suo* — *I deputati Bonfadini e Mancini Stanislao fanno lo svolgimento della loro proposta* — *Dichiarazione e protesta del presidente del Consiglio* — *I deputati D'Ondes-Reggio Vito, Mellana, Castiglia, Bargoni e Oliva fanno pure lo svolgimento delle loro proposte* — *Altri le ritirano o rinunziano* — *Nuova dichiarazione del presidente del Consiglio* — *Dichiarazione del deputato Bixio* — *Votazione nominale, e reiezione del voto motivato dal deputato Bonfadini e da altri per l'approvazione della condotta del Ministero* — *Sgombro della tribuna dei giornalisti per causa di disordine* — *Incidente sopra le altre proposte su cui deliberare* — *Parlano il presidente ed i deputati Mellana, Asproni, Ferraris, Mancini Stanislao, Villa Tommaso* — *Altri voti sono ritirati, e quello del deputato Crotti non è appoggiato.*

La seduta è aperta a mezzogiorno e un quarto.

**BERTEA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

**CALVINO**, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

11,862. De Capoa Giuseppe, di Campobasso, si rivolge nuovamente alla Camera per ottenere l'investitura d'una commenda famigliare costantiniana di San Carlo.

11,863. Il Consiglio comunale di Reggello, provincia di Firenze, fa adesione alla deliberazione del municipio di Montespertoli sull'incameramento delle sovrimposte comunali.

11,864. Lo stesso Consiglio esprime il voto pel mantenimento del sistema d'esazione delle imposte dirette per mezzo dei camarlinghi comunali.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Berti sul sunto delle petizioni.

**BERTI.** Domando che si riferiscano d'urgenza le petizioni che portano i numeri 11,849 e 11,855, colle quali si chiede che nella valutazione dei beni immobili appartenenti a quei corpi morali e nella conversione delle rendite relative, cinque per cento, da iscriversi a loro favore nel Gran Libro del debito pubblico, venga ordinata l'esatta applicazione della legge 7 luglio 1866 e suo regolamento.

(È accordata l'urgenza.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Fincati, dovendo rimanere assente dalla capitale per urgenti motivi di servizio, domanda un congedo di tre mesi.

L'onorevole Baino, essendo trattenuto in letto per malattia, chiede un congedo di 8 giorni.

L'onorevole Marcello scrive che, avvertito per telegramma di un gravissimo morbo di suo figlio, è obbligato di partire immediatamente per Venezia, e chiede un congedo fino alla metà del prossimo gennaio.

Il deputato Carrara chiede, per causa di malattia, un congedo di 8 giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

**DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA PROROGA DELL'ABOLIZIONE DEI PORTI FRANCHI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca anzitutto la discussione del progetto di legge per la proroga dell'abolizione dei porti franchi, ed approvazione d'una convenzione col comune di Genova. (V. *Stampato n° 127*).

La parola spetta al deputato Salaris sull'ordine della discussione.

**SALARIS.** Io proporrei alla Camera di invertire l'ordine della discussione e non interrompere quello sulle interpellanze Miceli, La Porta e Tommaso Villa.

Quella discussione già volge al suo termine, e parrebbe conveniente non divagare l'attenzione della Camera da una discussione quanto grave tanto importante. In appresso si discuterà la legge sulla proroga dell'abolizione dei porti franchi ed approvazione d'una convenzione col comune di Genova. Qualora la discussione sulle interpellanze si prolungasse ed occupasse tutta la seduta d'oggi, si potrebbe mettere questa legge all'ordine del giorno di domani.

Non si tratta che di posporre semplicemente una materia all'altra; di una semplice trasposizione di numero, e per ciò io mi lusingo che la Camera vi acconsentirà.

**PRESIDENTE.** Onorevole Salaris, mi permetto di osservarle che l'ordine del giorno fu stabilito ieri sul finir della tornata, e che perciò può accadere che parecchi de'nostri colleghi non siano ancora venuti alla Camera nella sicurezza che non sarebbesi proseguito il dibattito sulle interpellanze se non dopo condotta a fine la discussione del disegno di legge per la proroga dell'abolizione dei porti franchi. Si farebbe, direi così, una sorpresa a molti deputati se si intervertisse l'ordine dei nostri lavori.

Faccio quest'avvertenza al deputato Salaris nella fiducia che vorrà prenderla in considerazione, e così recedere dalla sua proposta. E lo spero tanto più in quanto il disegno di legge di cui si tratta non darà luogo a lunga discussione, perchè il Ministero e la Commissione sono d'accordo.

**SALARIS.** In seguito all'osservazione dell'onorevole presidente io ritiro la mia proposta, non essendo mia intenzione di giocar di sorpresa.

**PRESIDENTE.** Allora do lettura del progetto di legge emendato dalla Commissione, giacchè risulta dalla relazione che il ministro delle finanze è d'accordo colla Commissione stessa.

*(Il presidente dà lettura del progetto.)*

La discussione generale è aperta.

Il deputato Nisco ha facoltà di parlare.

**NISCO.** Io farò semplicissime osservazioni intorno a questo progetto di legge. Non esaminerò come per esso si porti non una dilazione all'attuazione della

legge del 1865, ma un'essenziale modificazione; perciocchè, considerando che se il Governo facesse per conto dello Stato i magazzini generali e le opere del porto franco di Genova, spenderebbe oltre 15 milioni soltanto per comperare dai proprietari i magazzini attuali; e considerando che siamo in condizioni tali che una discussione ampia su questo oggetto non si può fare, io accetto compiutamente il progetto della Commissione.

Però in questo progetto della Commissione trovo che manca una cosa essenzialissima, ed è quanto riguarda il pagamento dei dazi con cambiali commerciali nelle provincie napoletane e siciliane.

Signori, nell'articolo 12 della legge del 1865 non solo si disponeva intorno ai porti franchi ed alle città franche, ma ancora intorno al pagamento delle cambiali doganali nelle provincie suddette.

Dichiaro innanzi tutto che io riconosco giustissimo il principio stabilito dalla legge del 1865, poichè ritengo che non vi può essere libertà nel campo civile e nel campo economico se non sulla base dell'uguaglianza, epperò è necessario che il commercio napoletano sia nelle condizioni medesime di tutti gli altri commerci d'Italia. Convengo ancora che la ragione del sistema di pagare per cambiali è già cessata, poichè, secondo l'articolo 9 del regolamento doganale, i dazi si pagano allo sdoganamento. Dunque io non domando alcuna cosa in linea di privilegio e neanche di diritto, ma domando alla Camera e domando al Governo che si faccia pel commercio napoletano e siciliano ciò che è indispensabile, se veramente non si vuole produrre una crisi commerciale.

Allorchè si stabilì con l'articolo 12 della legge del 1865 il periodo di tre anni per far cessare il sistema dianzi accennato delle cambiali, il Governo ritenne che in Napoli sarebbero avvenuti dei fatti che non sono avvenuti, e non sarebbero succedute delle sventure che disgraziatamente sono succedute.

Si credeva invero che in questo periodo di tre anni Napoli sarebbe stata riunita alle rimanenti provincie già napoletane per mezzo delle ferrovie. Io riconosco che la società delle ferrovie meridionali lavora alacremente per la traversa da Napoli a Foggia: ciò non ostante gli ostacoli materiali che si sono presentati, cioè i traferi da farsi e le frane da superare, non hanno permesso ancora che questa strada riesca al suo compimento, nè credo che potrà ancora esserlo per un altro anno. Quindi Napoli, la quale per essere stata per otto secoli il centro di un reame il più importante d'Italia, n'era pure il centro di tutta la vita industriale, ora quella città si trova economicamente distaccata dalle provincie adriatiche, perciocchè esse seguono la corrente naturale, che è quella delle ferrovie, ed il movimento industriale li porta nella valle del Po.

D'altra parte Napoli in questi ultimi tre anni ha avuto la sventura di tre successive invasioni del colera,

e poscia il commercio sterilito da cotesta sventura e ne' suoi sforzi di ordinarsi nel periodo davvero industriale, e mentre sperava di sorgere a nuova vita, ha veduto che gli è venuta meno la base stessa su cui si fonda quella del credito propriamente locale, perciocchè il Banco di Napoli, ove fanno capo tutte le case di commercio, è venuto dal 1865 a diminuire i suoi depositi su cui le emissioni si regolano, e nell'ultimo periodo si è, in opposizione dei suoi statuti, abbandonato ad operazioni finanziarie a cagione delle quali, dissennatamente eseguite, ha immobilizzato trenta milioni del suo capitale, e quindi ha tolto al commercio, con gran pubblica iattura, quelle proporzionate risorseri di credito che aveva ragione di domandare.

Per lo che io prego l'onorevole ministro delle finanze a voler dichiarare che cosa egli intenda di fare per questa parte importantissima che riguarda il commercio delle provincie napoletane e siciliane.

Io spero che l'onorevole ministro non vorrà disdegnare di accettare la mia proposta, cioè di fare eseguire la legge per l'avvenire, ma prorogare l'esazione delle cambiali doganali, finora rilasciate a rimborso dei diritti d'importazione nel periodo non minore di tre anni e per via di decimazioni graduali.

E ciò, o signori, non produce alcun danno pel Governo; e giovando al commercio napoletano e siciliano risulterà utile pel Governo stesso, sì perchè potrà incassare il debito portato dalle suddette cambiali, sì perchè manterrà e sosterrà una sorgente di ricchezza pel paese, sulla quale si fonda la prosperità dell'erario.

Io mi riservo di presentare un ordine del giorno in seguito alle dichiarazioni del Ministero, perchè credo che non vi sia necessità di un articolo di legge, non trattandosi di disposizione legislativa, ma di disposizione che riguarda direttamente il potere esecutivo, quale è quella di dare una dilazione all'esazione delle cambiali nella forma e ne' modi innanzi indicati.

Attendo adunque le dichiarazioni dell'onorevole ministro per presentare il mio ordine del giorno, e qui mi arresto per non togliere alla Camera tempo, quando di tempo abbiamo urgente bisogno.

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*. Lo stato di cose esposto dall'onorevole preopinante non era sfuggito al Ministero.

È noto infatti che il commercio di Napoli e di Palermo ha l'uso finora riconosciuto di pagare in cambiali i diritti doganali, salvo poi a pagare queste cambiali alle determinate scadenze.

Ciaschedun commerciante ha presso la dogana un fido e fa volta per volta un deposito sufficiente per assicurare il pagamento di queste cambiali.

Ora, per essere breve, io dirò in quale situazione verrebbero a trovarsi i commercianti napoletani al primo gennaio. Essi si troverebbero nella necessità di

pagare le cambiali scadute e di pagare i dazi via via delle merci che introdurranno. Evidentemente sarebbe necessario che essi disperdano una parte del capitale circolante per fare questi pagamenti; in conseguenza il loro commercio potrà trovarsi sbilanciato.

Parve ieri al Ministero che non fosse necessaria una disposizione di legge per rimediare a quest'inconveniente; parve principalmente che dove non c'era una assoluta necessità, si dovesse tener ferma la legge, ed ecco come io avrei pensato a rimediare a questo inconveniente. I negozianti napoletani, a termini della legge, pagherebbero in contanti i dazi delle materie che introdurrebbero; in quanto però alle cambiali che hanno in scadenza, si potrebbe fare in via amministrativa un componimento perchè essi le paghino dentro un lasso di tempo non tauto lungo ma tale tuttavia che non sconcerti i loro interessi. Quindi non mi è sembrato necessario di introdurre un articolo di legge per questo.

**NISCO**. Fortunatamente io mi trovo d'accordo coll'onorevole ministro, e credo anche che la Commissione sia d'accordo. Io non ho proposto un articolo di legge, precisamente perchè riteneva che si appartenga al potere esecutivo di disporre in proposito. Laonde io prego il signor presidente di dar lettura dell'ordine del giorno firmato da me e da altri miei onorevoli colleghi, col quale, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, chiedo che venga con atti amministrativi assicurato il commercio delle provincie napoletane e siciliane circa la proroga del pagamento delle cambiali di dogana.

**PRESIDENTE**. V'è un ordine del giorno presentato dai deputati Nisco, Ruggero, De Luca, D'Amico, De Martino, Fonseca, Cicarelli, Cosenz, Briganti-Bellini Giuseppe, Muti, Gigante, Di San Donato. È così espresso:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Ministero di esigere per via di decimazione, nel periodo di anni tre, il pagamento delle cambiali doganali rilasciate fino ad oggi nelle provincie napoletane e siciliane per i diritti d'importazione coll'obbligo ai debitori della graduale e regolare rinnovazione, e passa alla discussione degli articoli. »

**CASARETTO**, *relatore*. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. L'onorevole ministro ha dichiarato che accetta quest'ordine del giorno?

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*. Sì.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**CASARETTO**, *relatore*. La Commissione aveva già inteso nel suo seno il signor ministro ad esporre le sue intenzioni in proposito alla questione delle cambiali di Napoli ed aveva accettato le idee del medesimo; quindi dichiaro che la Commissione accetta l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Nisco.

**PRESIDENTE**. Ora la parola spetta al deputato Breda,

salvo che voglia riservarsi, come membro della Commissione, a parlare dopo gli oratori iscritti nella discussione generale.

**BREDA.** Non lo vorrei, perchè ho da fare una proposta che è quasi sospensiva.

La relazione del progetto di legge che ora noi discutiamo non cita l'astensione di uno dei membri della Commissione nella votazione relativa alla convenzione tra il municipio di Genova ed il Ministero.

Io sono stato il commissario che aveva l'onore di rappresentare il IV ufficio, e che si è astenuto in quella votazione. Diffatti il mandato del mio ufficio diceva esplicitamente: *il commissario esaminerà anche la convenzione per Genova sotto i rapporti della convenienza.*

Quando il 18 corrente siamo stati alla prima adunanza della Commissione, dopo esposto il mio mandato io ho pregato l'onorevole nostro presidente a voler far venire le carte ed i disegni perchè potessi pronunciarmi sopra questa convenzione con cognizione di causa. Il giorno successivo (il giorno 19) questi disegni furono portati all'esame della Commissione. Io li ho esaminati, ma mancava una tavola (la decima) che era citata all'articolo 9 della convenzione come quella che doveva dare le indicazioni necessarie per poter decidersi in argomento. Io avvertii i miei colleghi di questa mancanza. Fu però ciò non ostante opinione degli altri di votare la convenzione ed approvarla egualmente. Io mi sono, come dissi, astenuto, ed ho pregato che di questa mia astensione si tenesse conto nel processo verbale dell'adunanza.

Debbo per altro dire che l'onorevole Casaretto, presidente della Commissione e suo relatore, poche ore dopo mi consegnava in questa Camera la tavola decima mancante suddetta. Esaminatala, non la trovai sufficiente a dar un'esatta idea dell'importanza delle permutate. Essa era una planimetria in piccola scala, senza nessuna pianta, senza nessun alzato e senza spaccato delle fabbriche che vicendevolmente si permutavano, per cui io non ho creduto per niente di cambiare il mio giudizio, ed ho persistito nella mia astensione. In massima io sono favorevole alla permuta; ma siccome il mio ufficio mi ha incaricato di quest'esame, e siccome il medesimo aveva dinanzi agli occhi una stima fatta dal corpo reale del Genio civile, la quale stima, se egli intendeva approvare era inutile che desse a me un mandato, perchè esaminassi la convenienza della convenzione; così io non ho potuto transigere, e non ho potuto dare la mia approvazione, tanto più che da questa stima stessa io vedo delle cifre che *a priori* non mi persuadono molto della sua accettabilità.

Diffatti, io trovo che una certa area occupata da fabbriche per 480 metri quadrati, ceduta dal municipio di Genova al Governo, venne apprezzata a 700 lire

italiane il metro quadrato. Ora fabbriche anche nuove che si erigono a Torino, a Firenze, a Milano di 5 piani, non costano più di 300 lire oltre il prezzo dell'area. Se noi leviamo dal prezzo delle 700 lire suesposto il prezzo dell'area, che può essere di 50 lire circa, resterà il valore delle fabbriche in 650 lire il metro quadrato. Questo prezzo mi pare assolutamente esagerato, ed io anche per questa circostanza non mi sono sentito in grado di dare la mia approvazione alla convenzione. Giustificata così la mia astensione, non mi resta che deplorare che un membro della Commissione, l'onorevole Ferrara, il quale aveva fatto anche a nome del proprio ufficio una proposta sospensiva, cioè che si prorogasse per sei mesi la legge, l'abbia ritirata dopo che io ho lasciato la Commissione. E mi è dispiaciuto di dover abbandonarla in quel giorno per venir qui; ma siccome non ho la facoltà del mio compatriotta adottivo Sant'Antonio di poter essere in due luoghi nel tempo stesso (*Ilarità*), e doveva portarmi qui per la discussione del progetto per la trasformazione delle armi portatili, così non ho potuto sostenere la proposta surriferita Ferrara, che aveva io pure appoggiato.

In ogni modo, io credo che sia utile e conveniente che la Camera non accetti quella convenzione senza conoscere meglio le cose, tanto più che oggi è un giorno nel quale abbiamo a discutere argomenti della più alta importanza politica. Prendiamo tempo, o signori; presto il Governo sarà in misura di presentarci la convenzione per Ancona ed allora le discuteremo entrambe.

Dunque io proporrei due articoli, uno nuovo che direbbe così:

« La sospensione delle franchigie doganali della città di Ancona, l'abolizione delle fiere franche e la conversione del porto franco di Genova in magazzino generale, ordinate con la legge 11 maggio 1865, numero 2276, pel primo gennaio 1868, vengono prorogate al 1° luglio 1868. »

L'articolo 2, che è relativo alla città di Livorno, resterebbe tal quale l'ha redatto la vostra Commissione. Mi pare che in questo modo noi eviteremo oggi una discussione che per essere seria richiederebbe quattro o cinque ore.

Io so che all'articolo 1 fu presentato un emendamento il quale porterà in lungo la discussione: la convenzione la prolungherà d'avvantaggio, e non mi pare che oggi siamo in grado di poterci dedicare ad essa con quella calma e con quella ponderazione che reputo necessarie a fare una buona legge.

**PRESIDENTE.** Il relatore ha facoltà di parlare.

**CASARETTO, relatore.** L'onorevole Breda vi ha messo degli scrupoli sulla questione della convenzione col municipio di Genova per l'erezione del magazzino generale, e specialmente per ciò che riguarda la permuta delle aree. Egli però vi ha già detto che quella tavola

di cui lamentava la mancanza, io mi son fatto premura di fargliela avere, ed è rimasta presso di lui più di un giorno.

Senonchè egli crede che la medesima sia insufficiente; ma, mio Dio! io credo che non ci sia stato un progetto il quale abbia avuto tavole così ben definite, così ben stabilite come questo. Egli non è contento, ed io non so che farci; non so se si sarebbe potuto fare qualche cosa di meglio.

**BREDA.** Domando di parlare.

**CASARETTO, relatore.** Egli ha detto che questo prezzo fosse esagerato, che non poteva comprendere come quest'area fosse stata valutata a 700 lire il metro. Quest'area, o signori, si acquista abbattendo un palazzo; ora non mi pare che ci sia esagerazione nel valutare l'area di un palazzo a 700 lire al metro.

Io vi dirò che queste aree che cede il Governo al municipio di Genova sono aree, come ve l'ho già detto nella relazione, da cui il Governo non ricava ora alcun utile, e non potrà neanche ritrarne in avvenire.

Il Governo ha fatto studiare un progetto per stabilire una stazione di merci sul mare. Or bene, da quel progetto risulta che queste aree, che il municipio cerca di utilizzare, facendole entrare nel suo sistema di magazzini generali, queste aree erano affatto trascurate, il Governo non ne cavava nessun vantaggio, eccetto che quella poca area che riguarda una caserma che si deve abbattere; all'infuori di questa le altre aree non hanno valore alcuno, perchè un capitale non ha valore se non rende.

Ora, siccome il Governo non ne ritrae alcun reddito, evidentemente non è che un valore fittizio che è stato dato nel fare le stime; ma in fondo il Governo non ha nessun vantaggio. L'utilità ed il valore di queste aree nasce appunto dalla convenzione; e, se voi fate astrazione da questa, diventano un capitale inutile.

Quindi evidentemente mi pare che i timori dell'onorevole Breda sono molto esagerati. Io poi pregherei la Camera a non voler mandare alle calende greche questa questione della convenzione, perchè, signori, dovete sapere che questa questione dell'erezione in Genova di un magazzino generale si agita da 30 anni, e si sono fatti per lo meno 50 o 60 progetti di magazzini generali; i partiti si sono cacciati fra questi progetti, e li hanno agitati e rimescolati in ogni modo.

Dovete sapere ancora che fra essi, quello che costa meno al Governo evidentemente è questo, perchè io so, tra le altre cose, che sono pochi anni che il Governo stava per firmare una convenzione con una società inglese per un *dock* che doveva costare da 21 a 25 milioni, e che quindi il Governo era nella necessità di dare enormi sussidi; e se il magazzino generale non si è ancora fatto in Genova, è appunto per questo che il sistema sinora seguito per eseguire i *docks*, o questi magazzini generali che vogliono chiamarsi, era un sistema fallito, in quanto che portava spese enormi, e le

quali richiedevano così grandi sussidi per parte del Governo che non si potevano mai eseguire.

Conosco parimente altre trattative fatte dal Governo con un'altra società governativa, la quale domandava 8 milioni per lavori da farsi per conto del Governo, e sussidi indiretti per circa 400,000 lire all'anno.

Quindi vedete che questo è il sistema che costa meno al Governo, e ciò perchè è un sistema molto più semplice, che consiste nel circondare il porto di *calate* e di magazzini senza ricorrere a grandi lavori idraulici, che, con gli altri sistemi, bisognava fare al porto di Genova; e quindi non vorrei che questa quistione, che si agita da tanti anni, si lasciasse ancora insoluta.

Io pregherei la Camera a volervi aderire, tanto più che il Governo era nella facoltà di fare questa convenzione, perchè già la Legge del 1865 dava facoltà al Governo di concludere delle convenzioni coi municipi ed accordare dei sussidi. Non è che una questione molto secondaria che vi si presenta, e per la quale il Governo vi domanda la vostra autorizzazione, cioè quella della permuta delle aree, le quali, come vi ho detto, non hanno nessun valore per il Governo.

Io quindi spero che la Camera vorrà approvare il sistema proposto dalla Commissione.

*Voci.* Ai voti! La chiusura!

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Ruggero.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**LUALDI.** Domando la parola contro la chiusura

**BREDA.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Essendo domandata la chiusura, chiedo se è appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Lualdi ha facoltà di parlare contro la chiusura.

**LUALDI.** Io prego la Camera di non accordare la chiusura domandata su questa discussione. Io deploro che, così per sorpresa, in un momento in cui la Camera desidera impazientemente di venire alla fine di un'altra lunghissima e grave discussione, si portino avanti progetti così importanti come questo per essere votati con vera precipitazione.

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Lualdi a riflettere che non è punto una sorpresa l'iscrizione all'ordine del giorno di questo disegno di legge. Gli dirò che sul medesimo fu chiamata l'attenzione della Camera fino da ieri l'altro. Ieri ancora il presidente ne ha parlato in un momento di piena calma, in guisa che la Camera potesse udire di che si trattava. Essa ha poi dichiarato che dovesse porsi in discussione oggi all'aprirsi della seduta.

**LUALDI.** Io rispetto l'osservazione dell'onorevole presidente, ma il fatto che ora ha avuto luogo dimostra la verità della mia asserzione, poichè quando su di un

progetto di legge che abbraccia diverse questioni dopo dieci minuti di discussione si domanda la chiusura, si rende evidente che la Camera non può occuparsene e dimostra apertamente che non fu presentato in tempo opportuno.

**PRESIDENTE.** Mi scusi; questo non dimostra niente la verità della sua asserzione, dimostra solo la sua opinione.

**LUALDI.** Non sono che quattro giorni che questo progetto è venuto allo studio degli uffici; vi si sono fatte serie obiezioni le quali imponevano accurate e pacate indagini; oggi invece è già portato in discussione alla Camera, e dopo quindici minuti si domanda la chiusura.

Osservo questo per far vedere qual è la realtà delle cose; quindi prego vivamente la Camera ad accettare la proposta sospensiva dell' onorevole Breda.

**PRESIDENTE.** Non può parlare sulla proposta sospensiva. Ha solo la parola contro la chiusura.

La Camera ha inteso le osservazioni del deputato Lualdi contro la chiusura.

La metto ai voti.

(Dopo prova e controprova è ammessa.)

Leggo di nuovo l'ordine del giorno del deputato Nisco ed altri:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro di esigere per via di decimazione nel periodo di anni tre il pagamento delle cambiali doganali rilasciate fino ad oggi nelle provincie napoletane e siciliane per diritto di importazione con l'obbligo ai debitori della graduale e regolare rinnovazione, e passa alla discussione degli articoli. »

**MELLANA.** Ma prima di tutto vi è la proposta sospensiva.

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Mellana di non interrompere, Non vi è proposta sospensiva, almeno non ne è giunta alcuna al banco della Presidenza.

**MELLANA.** La faccio io.

**LUALDI.** Io faccio la proposta sospensiva su questo ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ella potrà fare la proposta sospensiva sul primo articolo, ma ora non interrompa l'ordine della votazione. (*Rumori*)

**LUALDI.** Scusi, ma quest'ordine del giorno indica un fatto che può essere combattuto.

**PRESIDENTE.** Perdoni, le ripeto che non posso accordarle facoltà di parlare; ella potrà, se lo stimi, far la proposta sospensiva sopra alcuno degli articoli. Ma ora la discussione generale è chiusa; quindi non mi rimane che mettere ai voti l'ordine del giorno che deve precedere la discussione degli articoli.

**LUALDI.** Io prego l'onorevole nostro presidente a volermi concedere di parlare contro quest'ordine del giorno.

**FERRARA.** Domando la parola per un appello al regolamento.

**PRESIDENTE.** Se parla contro l'ordine del giorno, l'onorevole Lualdi ha facoltà di parlare.

**LUALDI.** Dirò brevissime parole. Io combattei nel mio ufficio questo progetto di legge appunto perchè mi pareva che rendesse illusorio il valore delle leggi che noi facciamo qui, inquantochè quando queste leggi stanno per avere la loro attività, si vengono ad invocare delle proroghe...

**PRESIDENTE.** Ma questo ha nulla a che fare coll'ordine del giorno.

**LUALDI...** Ma, signore.

**PRESIDENTE.** Non ha a che fare, ed io assolutamente non posso permettergli di parlare che sull'ordine del giorno.

**LUALDI.** Ma se non mi si dà campo a compiere una idea, non so in che modo possa combattere quest'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Mi pare che non lo conosca quest'ordine del giorno. Onorevole Lualdi, se la Camera vuol darle facoltà di parlare, io accedo al di lei voto, ma finchè non mi si dà tal facoltà, io debbo mantenere il regolamento. Il regolamento fu fatto dalla Camera, ed il presidente ha l'obbligo di farlo rispettare. Ora l'ordine del giorno Nisco, che io volevo testè mettere ai voti, ha nulla a che fare con quanto ella diceva...

**LUALDI.** Ha molto a che fare, e se mi avesse lasciato parlare...

**PRESIDENTE.** Scusi, ma le sue prime parole indicavano tutt'altro che voler parlare di quest'ordine del giorno.

**LUALDI.** Ma lasci che io spieghi le mie idee. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Se vuole far lei il presidente, ricorra alla Camera. (*Si ride*)

Dunque ella ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno, il quale consiste unicamente in una raccomandazione fatta al ministro delle finanze, perchè le cambiali dei negozianti napoletani e siciliani, per cui sono debitori al Governo di certe somme, siano pagate gradualmente a decimi. Ecco in che cosa consiste l'ordine del giorno.

**LUALDI.** Ripeto che starò nell'argomento.

Io volevo dire che combatteva questo progetto anche perchè mi pareva che dovesse dar luogo appunto alla domanda, per parte delle provincie napoletane, di protrarre il termine delle cambiali daziarie, il cui pagamento doveva effettuarsi il 1° gennaio 1868. Vede l'onorevole presidente che io era nell'argomento. A questa mia obiezione, nell'ufficio, l'onorevole Nisco faceva succedere queste parole: no, non abbiate timore; noi non domanderemo alcuna proroga per queste cambiali. Oggi invece lo vedo egli stesso presentare un ordine del giorno con cui domanda appunto tale proroga, la quale io temeva come conseguenza necessaria dell'approvazione di questo progetto di legge.

Io parlo adunque esclusivamente su quest'ordine del

giorno, e lo combatto, perchè non credo che nelle condizioni in cui si trova attualmente il paese si possano ancora acconsentire o prolungare questi privilegi, i quali costituiscono una disuguaglianza, un'ingiustizia in confronto agli altri contribuenti.

Tutte le dogane d'Italia debbono essere rette con un sistema di pagamento uniforme... (*Rumori*)

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

*Una voce a sinistra.* Quelle provincie da tre anni sono afflitte dal colera.

**LUALDI.** nè vale il dire che nelle provincie napoletane il capitale manca, perchè voi tutti sapete che queste cambiali rappresentano un danaro il quale è già stato pagato dai negozianti che comprarono le merci daziate e poscia dai contribuenti che le hanno consumate. Dunque non si venga a dire che è necessario prorogare questo termine, a meno che con ciò non si voglia fare un prestito a favore di alcuni negozianti. Ma allora convien dirlo chiaramente.

Tutte le altre provincie pagarono in danaro effettivo ed all'istante questi dazi; perchè dunque volete ancora proporre una proroga di tre anni per queste cambiali il cui importo già da un pezzo fu pagato dai consumatori?

Si tratta di un valore di circa tre milioni.

Io credo che noi non possiamo più entrare in questa via di concessioni a persone che speculano, mentre, per Dio! abbiamo il dazio sul macino che verrà a pesare sulla povera gente. Facciasi pagare chi può, cominciamo noi a persuaderci di questa necessità, ed avremo le popolazioni che renderanno poi giustizia al nostro operato, e avranno maggiore stima delle istituzioni parlamentari.

**RUGGERO.** Bisogna che la Camera si rammenti che la questione...

**PRESIDENTE.** Non ha la parola l'onorevole Ruggero. La parola spetta all'onorevole Ferrara per un richiamo al regolamento.

**FERRARA.** Vorrei sottoporre all'onorevole presidente una questione preliminare, senza entrare nel merito dell'ordine del giorno.

Signori, quest'ordine del giorno suppone che sia votata la legge, perchè indipendentemente da questa legge niuno, credo, vorrebbe oggi discutere o proporre che si venga a dare una dilazione al pagamento delle cambiali di Napoli. Questa sarebbe una appendice alla legge; nè si può metterla avanti come cosa isolata, ma solo al momento in cui si tratti di operare una concessione favorevole ad altre parti del regno che godono antichi privilegi e vantaggi. Non bisogna staccare l'una cosa dall'altra. Quando si tratta di sospendere la conversione del porto franco di Genova in magazzini generali, o quando si tratta di non togliere ad Ancona la franchigia del consumo, si tratta d'impedire, a favore di queste città, le radicali mutazioni che la legge del 1865 ha volute; ed allora non è

irragionevole, forse, che si accordi al commercio di Napoli l'agevolezza che si domanda intorno al pagamento delle cambiali.

Così è per Livorno. Livorno si era acquetata a passare dallo stato di città libera al regime di città soggetta al sistema doganale. Ma tostochè si viene a sospendere per Ancona e per Genova l'effetto della legge generale, la Commissione ha creduto essere cosa equa il proporre le agevolanze che avete lette nel progetto.

Napoli, parimente, se si facesse la legge, potrebbe forse trovare una considerazione nel Parlamento. Ma, lo ripeto, ciò suppone che la legge si faccia. Siamo anzi ora davanti una proposta più radicale, con cui vi si domanda di non precipitare a passo di carica una legge così importante: proposta alla quale io non mi opporrei se la questione non si fosse esaminata e decisa diversamente nel seno della Commissione. E qui mi cade in acconcio di rispondere ad un gentile rimprovero che mi viene fatto dall'onorevole Breda. È verissimo: io sono stato nel terzo ufficio promotore di quest'idea, cioè che, non potendosi prontamente deliberare ne' termini proposti dal Governo, conveniva dilazionare per tutti l'applicazione di quanto è prescritto nella legge del 1865, perchè mi parve che nel modo in cui la legge veniva formulata nel progetto del Ministero contenesse qualche ingiusta differenza di trattamento.

Ma il sistema di una dilazione generale non prevalse, non vi dirò per quali giuste considerazioni; e si volle piuttosto esaminare in quali termini stesse la questione relativamente a ciascuna delle città di cui si trattava. Si vide che questo esame, malgrado la ristrettezza del tempo, era possibile; ed ecco come io mi sono rannodato alla maggioranza della Commissione.

Comprendo benissimo l'idea dell'onorevole Breda...

**PRESIDENTE.** Onorevole Ferrara, ella deve accorgersi che si allontana assai dal soggetto del suo discorso, che è un appello al regolamento.

**RUGGERO.** Io ho chiesto la parola!

**FERRARA.** Non credo di essermene allontanato. Pure accetto sempre le avvertenze dell'onorevole presidente. Ma era necessario di fare questo giro per tornare a dire che l'ordine del giorno proposto non può regolarmente premettersi, ma dovrebbe essere votato soltanto nell'ipotesi che si voti la legge.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno è stato presentato perchè venisse votato prima della legge. È stato svolto dal suo autore, è stato combattuto da altri, affinché la Camera emettesse una decisione prima di passare alla discussione degli articoli.

**FERRARA.** Ma la Camera non si è ancora pronunciata.

**PRESIDENTE.** Queste cose ho dovuto dire per mia giustificazione in quanto all'ordine della presentazione di questa proposta. Quanto al merito, non debbo adentrarmi.

Però mi pare che quest'ordine del giorno si sarebbe

potuto proporre senza che fosse proposta la legge, come si può votare questa senza votar quello. Sono due cose tra loro distinte. Ad ogni modo questa è la mia opinione: deciderà la Camera.

Ora do la parola a quelli che l'hanno chiesta sopra questo incidente, pregandoli di limitare le loro osservazioni a quest'ordine del giorno.

**RUGGERO.** Ma sull'ordine del giorno non posso dire la mia opinione!

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Faccia silenzio onorevole Ruggero; ella vuol parlare a qualunque costo! Ella ha chiesto la parola sulla discussione generale; la discussione generale è stata chiusa prima che ella potesse parlare. Dopo nacque l'incidente dell'ordine del giorno; parecchi oratori chiesero di parlare sul medesimo...

**RUGGERO.** E per questo la chiedo.

**PRESIDENTE.** Ma, osservi che vi sono altri iscritti prima di lei; abbia pazienza una volta; diversamente non si può andare avanti.

La parola spetta all'onorevole Nisco.

**NISCO.** Mi permetto prima di rispondere con calma alle vive parole dell'onorevole Lualdi. Egli ha detto che io negli uffizi non feci proposte circa le cambiali del Napoletano, e dichiarai di non farle; ed io ho mantenuto completamente le mie parole. L'onorevole Lualdi ricorda che io domandai la parola a questo riguardo, ma poi avendo considerato che la proroga dei pagamenti si appartiene completamente al potere esecutivo, io pensai a non proporre, per norma del commissario, un articolo di legge, ed ora conseguentemente vengo a proporre un ordine del giorno, il quale ho presentato dopo di avere inteso le dichiarazioni del signor ministro, e d'accordo con lui e con la Commissione, allo scopo che sia dichiarata la proroga. Vengo ora alle ragioni.

Io innanzi, quando, credo, che l'onorevole Lualdi non era in questo recinto, ho detto che riconosceva e come principio di giustizia e come principio di eguaglianza quello attuato nella legge del 1865, di far cessare il privilegio pel commercio napoletano intorno al modo di pagare i diritti doganali in cambiali. Però, soggiungeva che la legge del 1865, come ogni altra legge, quando si tratta di stabilire un principio di eguaglianza, deve essere applicata gradatamente, affinché il bene non arrivi attraverso molti mali, e lo scompiglio degli'interessi vecchi non turbi il nascere dei nuovi.

Noi abbiamo sperimentato, e con gran dolore, quali sono stati gli effetti di avere voluto di un colpo realizzare il grande principio della libertà dei commerci: allora, signori, poco è mancato che tutta l'industria d'Italia non fosse in rovina.

Ora dunque, o signori, non domando un privilegio a pro del commercio napoletano, io non sostengo questo privilegio; al contrario soltanto chiedo alla giustizia della Camera e del Governo di rendere possibile che il

commercio napoletano possa adempiere alle sue obbligazioni, cioè all'obbligazione di pagare le cambiali scadute e all'obbligazione di pagare il dazio doganale secondo l'articolo 9 del regolamento delle dogane.

Ho soggiunto di più che ciò era affatto indispensabile dopochè Napoli è stata bersagliata dal colera, ripetutamente e crudelmente in quest'ultimo periodo; dopochè Napoli non ha ancora una ferrovia che la unisca col rimanente delle provincie meridionali, mentre le altre città d'Italia non solo ne hanno, ma in proporzione soverchianti; dopochè l'industria ed il commercio di quel mio carissimo paese non può far conto sul credito, disordinato e manomesso per un errore funesto, di cui non intendo ora far qui la dimostrazione e la censura, per conseguenza del quale il Banco di Napoli ha dovuto restringere le sue operazioni commerciali a fronte delle operazioni finanziarie, senza calcolo e senza previdenza deplorabilmente intraprese.

Come volete adunque che il commercio napoletano possa fare il suo dovere? Volete distruggere una sorgente di ricchezza in Italia? Io credo che questo sarebbe contrario agli interessi della nazione intiera: io son certo che una Camera giusta ed un Governo illuminato non debbono nè possono mai ciò volere.

**PRESIDENTE.** Il deputato Ruggero ha facoltà di parlare su quest'ordine del giorno.

**RUGGERO.** Io vorrei che la Camera rammentasse che la questione amministrativa in Italia è oggi una questione politica, vorrei quindi che alle quistioni amministrative ponesse quell'attenzione che è necessaria, e riflettesse che in quest'ordine del giorno si contiene non già una questione legislativa, ma una questione governativa, che è nelle sole facoltà del Governo di sciogliere.

Il savio mercatante quando scorge che al debitore che sta per fallire, la concessione di un mese d'indugio può salvarlo dal fallimento, glielo concede come il più sicuro modo di salvare il suo credito.

Noi abbiamo esposto al Governo che la posizione del commercio delle provincie napolitane e siciliane esigeva alcune necessarie facilitazioni; il Governo ha riconosciuto la giustizia delle nostre domande ed ha promesso di portarvi equi provvedimenti e noi domandiamo atto di questa dichiarazione.

Io non contrasto le teoriche savie e giuste del deputato preopinante, di cui non ho l'onore di conoscere il nome, le approvo, le accetto, ma non sono al caso. Questa non è che una facoltà del Governo di cui domandiamo l'approvazione; e questa è cosa che non nuoce a nessuna facoltà legislativa, ma è un savio provvedimento del Governo nell'interesse di alcuni mercatanti, che il Governo ha il dovere di proteggere, perchè la protezione del commercio è protezione degli interessi di tutto lo Stato.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Nisco, che ho già letto due volte.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova è adottato.)

Si passa ora alla discussione degli articoli.

« Art. 1. La cessazione delle franchigie doganali della città di Ancona e l'abolizione delle fiere franche è prorogata al 1° di gennaio 1869.

« La conversione del porto franco di Genova in magazzino generale avrà luogo coll'attuazione della legge che determinerà le discipline dei magazzini generali da istituirsi nel regno, e le norme speciali per operare detta conversione.

« È approvata la permuta di proprietà tra il regio Governo ed il municipio di Genova, portata dalla convenzione stipulata il giorno 22 novembre 1867 tra il regio Governo e lo stesso municipio, nonchè il diritto di prelazione stabilito nell'articolo 13 di detta convenzione. »

Furono presentati alcuni emendamenti. Ve n'è uno dell'onorevole Bonomi, in questi termini:

« La cessazione delle franchigie doganali della città d'Ancona e l'abolizione delle fiere franche è prorogata sino alla esecuzione dei lavori per l'attuazione in quella città dei magazzini generali.

« I lavori di riduzione del lazzeretto dovranno essere compiuti da quel municipio entro un anno dalla consegna del suddetto locale. »

V'è un altro emendamento all'articolo 1, presentato dal deputato Breda, così concepito:

« La soppressione delle franchigie doganali delle città di Ancona e Livorno, l'abolizione delle fiere franche e la conversione del porto franco di Genova in magazzino generale, ordinate dalla legge 11 maggio 1865, n° 2276, pel 1° gennaio 1868, vengono prorogate al 1° luglio 1868. »

La discussione è aperta sopra quest'articolo e sopra questi emendamenti.

CASARETTO, *relatore*. Domando la parola per fare un'avvertenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASARETTO, *relatore*. Il signor ministro su quest'articolo ha chiesto di fare una piccola variante per ciò che riguarda la conversione del porto franco di Genova in magazzino generale.

Egli domanda che invece di dire che questa conversione avrà luogo « coll'attuazione della legge che determinerà le discipline dei magazzini generali, ecc., » si dica che avrà luogo « nel termine che sarà stabilito dalla legge che determinerà le discipline. »

Egli è indotto a questo specialmente dalla circostanza che è impossibile che lo stesso giorno in cui sarà attuata la legge, sia anche fatta la conversione. Evidentemente anche per questa la legge stabilirà le norme speciali, dappoichè è stato riconosciuto che è necessaria una disposizione di legge a questo fine. È chiaro quindi che, per attuare queste norme

che determinerà la legge, è necessario un certo lasso di tempo.

Siccome questa variante del Ministero ci sembra ragionevole, la Commissione l'accetta.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonomi ha facoltà di parlare per isvolgere il suo emendamento.

BONOMI. Io ho presentato un emendamento relativo alla prima parte di questo progetto di legge, come la Camera avrà udito.

Però dichiaro anticipatamente, prima d'entrare a svolgere questo emendamento, che, ove la proposta sospensiva presentata dall'onorevole deputato Breda fosse adottata, siccome questa mi pare che abbia una estensione maggiore, io non avrei alcuna difficoltà di associarmi a quest'ordine del giorno, ritirando il mio emendamento. Se però l'ordine del giorno presentato dall'onorevole deputato Breda non verrà accettato, allora io prego il signor presidente di riservarmi la parola per isvolgere il mio emendamento sopra questa prima parte.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro delle finanze.

CAMBRAV-DIGNY, *ministro per le finanze*. Quantunque io non possa accettare la proposta sospensiva dell'onorevole deputato Breda, nonostante pregherei anche l'onorevole Bonomi a volere ritirare il suo emendamento.

Egli sembra aver timore che si abbiano ad incontrare dilazioni interminabili nella consegna del lazzeretto del municipio di Ancona, e per conseguenza nell'esecuzione dei lavori che si dovranno intraprendere.

Ma io ho bisogno di dichiarare alla Camera che questo pericolo non c'è. Appena firmata la convenzione di che si tratta, fino da quel momento non siamo in misura di conservare il lazzeretto, e, quanto ai lavori, essi possono subito cominciarci.

Quindi io non veggio difficoltà perchè questi lavori possano permettere che al principio del 1869 si faccia la soppressione del porto franco.

In conseguenza pregherei l'onorevole Bonomi a non voler ritardare con una discussione troppo lunga una questione che mi sembra molto semplice.

BONOMI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola ora spetta all'onorevole Briganti-Bellini.

BRIGANTI-BELLINI G. La cedo all'onorevole Bonomi, se vuole fare la sua risposta al ministro.

LUALDI. Domando la parola.

BONOMI. Il signor ministro è venuto, mi sembra, a fare una dichiarazione molto importante, dichiarazione per la quale si dice che il lazzeretto verrebbe immediatamente consegnato; che i lavori risguardanti il Governo sarebbero indubitatamente eseguiti entro il 1868.

Ora mi permetta il signor ministro, ad onta delle

sue assicurazioni, di esternare qualche dubbio su di esse, dubbi che io attingo dalla conoscenza dei luoghi e dei fatti che sono succeduti sino ad ora. La Camera certo non è in piena cognizione dei fatti relativi al progetto di legge in quistione.

Tanto dalla relazione del signor ministro, quanto dalla relazione dell'onorevole Commissione, parrebbe quasi che la lungaggine e le difficoltà fossero venute per parte di Ancona; parrebbe quasi che se la convenzione non si è accordata, fosse colpa di quel municipio; parrebbe quasi, dico, che questi lavori fossero di facilissima attuazione. Ora, io dico invece che le cose sono perfettamente in senso contrario, e tengo moltissimo a che la Camera sia a piena cognizione del modo in cui le cose procedettero. La città di Ancona è stata la prima ad entrare francamente nella via del Governo.

Fino dal novembre dell'anno scorso, quando tutte le altre città colpite da questa legge di soppressione facevano in un modo o nell'altro opposizione, fino, dico, dal novembre dell'anno scorso, la città di Ancona presentò un progetto; progetto il quale è stato completato, in tutti i suoi dettagli, nei primi del gennaio di quest'anno.

Gli onorevoli ministri delle finanze, che si sono succeduti da quell'epoca in poi, possono rispondermi di tutte queste mie asserzioni.

Venne poi qui in Firenze una Commissione e presentò questi lavori. Il Ministero si affrettò in principio; ma poi cominciarono le difficoltà, cominciarono cioè i giri da un dicastero all'altro. Ad onta di tutto ciò si arrivò al punto che nel mese di luglio fu effettivamente fatta una convenzione col municipio di Ancona; convenzione di cui vedo non solo non farsi parola nella relazione, ma che parrebbe quasi una cosa ancora da venire, poichè vedo nella relazione stessa che si dice di volere spingere le parti contraenti a venire ad accordo. Ora quest'accordo ha avuto luogo fino dal mese di luglio scorso.

Quest'accordo seguito si credeva diffatti che i lavori potessero cominciare; un bel giorno il municipio fu invitato a prendere possesso del lazzeretto; e quando andò a prendere questo possesso, uscì fuori il ministro della guerra, il quale lo possedeva, e disse non volerlo consegnare.

Quanto a ciò che riguarda i lavori che avrebbe dovuto fare il municipio stesso, questo è contemplato precisamente nella convenzione di cui ho fatto parola, che, secondo la relazione, parrebbe che non esistesse, e che esiste sin dal luglio scorso.

Ci sono poi dei lavori i quali devono essere eseguiti dal Governo. Questi lavori si riassumono in una dogana ed una banchina di congiunzione sul mare tra la dogana stessa ed il lazzeretto, banchina di congiunzione che sarebbe di 500 o di 600 metri di distanza.

Ora ci si viene a dire che questo lavoro della ban-

china si farà in un anno; mi permetta l'onorevole ministro delle finanze di dirgli che questo lavoro è tale che non si farà in questo periodo. Si deve lavorare sul mare, ed ho ragione di ritenere che ci vogliono due o tre anni.

Per semplificare poi la discussione dirò al signor ministro delle finanze che se egli ammette, coll'accettazione di questo articolo, che sia ben inteso che in ogni caso, ove questi lavori, di cui ho fatto cenno, e che riepilogo in questo modo, per parte del municipio l'erezione del lazzeretto, per parte del Governo l'erezione d'una dogana e della banchina di congiunzione; se il signor ministro, dico, mette come condizione della cessazione delle franchigie l'esecuzione di questi lavori, io non ho, per parte mia, alcuna difficoltà, prendendo atto di queste dichiarazioni, a ritirare il mio ordine del giorno.

**CAMBRAY-DIGNY**, ministro per le finanze. Se non ho male inteso, l'onorevole Bonomi vorrebbe che io mi impegnassi fin d'ora a proporre una nuova proroga, nel caso che i lavori non fossero condotti a compimento dentro un anno. Ora è manifesto che quest'impegno io non lo posso prendere: l'impegno che posso prendere si è di fare ogni sforzo (e credo poter dire con certezza di risultato) affinchè i lavori, per parte del Governo, siano terminati nell'anno. Quanto al municipio, io non posso far altro che prendere l'impegno di consegnare il lazzeretto entro il più breve termine, appena sieno regolate le trattative e la convenzione: la consegna del lazzeretto sarei in misura di farla entro 24 ore. Se, malgrado queste dichiarazioni, l'onorevole Bonomi non crede di dovere ritirare il suo ordine del giorno, ebbene si porrà ai voti, e la Camera deciderà; ma io debbo dichiarare di non potere accettarlo.

**BONOMI**. Io accetto queste dichiarazioni del signor ministro, le quali certamente, e la Camera ne è testimone, importano in qualche modo, che, ove in una eventualità...

**PRESIDENTE**. Scusi, dichiarare se ritira o se mantiene il suo emendamento.

**BONOMI**. Vorrei dichiarare le ragioni per le quali lo ritiro. (*No! no!*)

**PRESIDENTE**. Dunque lo ritira?

**BONOMI**. Sì, lo ritiro.

**PRESIDENTE**. Ora la facoltà di parlare spetta al deputato Castagnola.

**CASTAGNOLA**. Io ho chiesto la parola per oppormi ad ogni proposta di sospensione, e ne dirò brevissimamente le ragioni...

**PRESIDENTE**. Non esiste alcuna proposta di sospensione. Quella dell'onorevole Bonomi è ritirata.

**CASTAGNOLA**. C'è quella dell'onorevole Breda.

**PRESIDENTE**. Questa porta la proroga fino al primo luglio.

**CASTAGNOLA**. Precisamente: questa è una sospensione, perchè si limita unicamente a prorogare fino al

primo luglio 1868 le franchigie delle città franche, delle fiere franche e dei porti franchi, e non parla di altro; si sospende quindi ogni deliberazione sulla proposta del Governo e della Giunta. In sostanza si rimanda la convenzione fatta col municipio di Genova alle calende greche, o, per meglio dire, con questo sistema si rigetta questa convenzione. Nulla si dice circa il modo di operare la conversione del porto franco di Genova in magazzino generale.

Io pregherei la Camera di voler accogliere il progetto quale le è stato presentato dalla grandissima maggioranza della Commissione concorde col Ministero, e parmi che questa sia una sufficiente guarentigia. Io credo che sia inutile cosa l'andare in un sistema diverso; credo inutile il dire, per esempio, che la proroga si accorda alla città franca d'Ancona unicamente fino al 1° luglio 1868, giacchè dietro le indagini le più minute che abbiamo fatte, dietro le interpellanze dirette al ministro delle finanze, risulta essere assolutamente impossibile che il lazzeretto d'Ancona per il 1° luglio 1868 possa essere allestito ad uso di magazzino generale.

Ora io domando: perchè vorremmo noi votare una proroga la quale sarebbe perfettamente illusoria, non raggiungerebbe lo scopo, abbisognerebbe di rinnovazione?

Non facciamoci dunque illusione. È del pari opera perduta il dire che la cessazione del porto franco di Genova si protrae unicamente al 1° luglio 1868: vi sono delle difficoltà inerenti alla natura di quell'antico emporio commerciale che impediscono l'immediata conversione di questo stabilimento in magazzini generali.

Voi non potrete far cessare queste difficoltà, se non: 1° emanando una legge sui magazzini generali; 2° determinando colla stessa od altra legge le norme speciali per operare detta conversione. Ora dirò anche una parola sulla convenzione.

Questa contrastata convenzione non è sottoposta al Parlamento, se non in quanto si tratta di approvare la permuta di alcuni scogli e di alcune aree del porto affatto improduttive, ad eccezione di una caserma che presenta un qualche valore con alcune altre proprietà municipali e del diritto di preferenza accordato al municipio per i futuri stabilimenti commerciali; del rimanente ora non si tratta; poteva accordarlo il Governo in virtù delle facoltà proprie o di quelle che gli furono per legge impartite.

Per venire a questa convenzione si dovettero fare moltissimi incumbenti, si dovettero interpellare il ministro di agricoltura e commercio, quello dei lavori pubblici, le gabelle, il demanio, il tesoro, il Ministero dei culti pur anco per una chiesa ch'è giocoforza il demolire, quello per la guerra, l'altro per la marina; finalmente dopo immense fatiche si è riuscito a combinare questa convenzione, il Ministero l'accettò ed ora si

presenta alla sanzione legislativa per gli scopi suindicati.

Prego la Camera di rammentare che da quasi dieci anni si va magnificando la necessità di questi magazzini generali, ma che se togliete la città di Torino che li ha fatti e quella di Genova che si propone di erigerli mediante la convenzione della quale ora si tratta, in tutte le altre città d'Italia non ne vedete neppure abbozzato il disegno.

Io dico che se accogliendo la proposta Breda voi in oggi paralizzate gli sforzi che fa il municipio di Genova per erigere i magazzini generali, voi, o signori, prendete su di voi una grande responsabilità. Quello che in oggi è maturo se non lo cogliete, domani può deperire. Mediante remore importune potrebbe svanire anche questo progetto, come sono svaniti, non so se 30 o 40 progetti di *docks* ed anche di magazzini generali.

Quindi la questione essendo matura, questa proposta essendo il risultato di tanti studi e di tante fatiche, è tempo ormai di sanzionarla col vostro voto.

Io prego quindi la Camera a rigettare le altre proposte e ad accogliere il progetto che, lo ripeto, la grandissima maggioranza della vostra Commissione vi propone d'accordo coll'onorevole ministro delle finanze.

*Voci.* Ai voti!

**PRESIDENTE.** La Camera vuol andare ai voti...

**BREDA.** Io ho chiesto la parola.

**PRESIDENTE.** Vi sono anche parecchi altri oratori.

*Voci.* La chiusura!

**PRESIDENTE.** Non rimane più che l'emendamento Breda, essendo stato ritirato quello del deputato Bonomi; prima di porlo ai voti però debbo notificare alla Camera che la Commissione ha fatto una lieve modificazione d'accordo col Ministero alla prima parte dell'articolo; invece delle parole: *coll'attuazione della legge*, si adotterebbero queste altre: « nel termine stabilito dalla legge. »

Dopo che diedi lettura dell'emendamento del deputato Breda, egli vi fece una lieve modificazione; invece di dire: « della città di Ancona e Livorno, » ora direbbe soltanto: « della città di Ancona. »

Metto ai voti quest'emendamento.

(Non è approvato.)

Allora metto ai voti il primo articolo.

(È approvato.)

« Art. 2. Il Governo è autorizzato a cedere al municipio di Livorno lo scoglio innanzi all'ex-forte dei Cavalleggieri; la spianata del molo, e la residua area dello ex-forte di porta Murata non contemplata nella convenzione 7 ottobre 1867 tra il Ministero della guerra e il detto municipio. In compenso il detto municipio dovrà corrispondere un prezzo stabilito sulla base dei fitti reali o in mancanza di questi sulla base del fitto presunto. »

(È approvato.)

Prima di passare alla votazione della legge, do la parola all'onorevole De Filippo per la presentazione di una relazione.

**PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.**

**DE FILIPPO, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo alla proroga della disponibilità ai funzionari dell'ordine giudiziario, i posti od uffici dei quali furono ridotti o soppressi. (V. *Stampato* n° 132-A) Pregherei la Camera di voler discutere e votare questo progetto di legge, se fosse possibile, anche oggi o almeno nella tornata di domani... (*Interruzione a sinistra*) Vorrei che la Camera avesse la bontà di sentire il motivo della mia preghiera. (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio; li prego di ascoltare prima i motivi che addurrà il relatore e poi la Camera deciderà.

**DE FILIPPO, relatore.** Voglia la Camera prima ascoltarmi, e poscia prenderà quella determinazione che crede.

Questo progetto tende a prorogare la disponibilità di alcuni pubblici ufficiali addetti all'ordine giudiziario, la quale termina al fine di questo mese. (*Rumori*) Lascino esporre di che si tratta.

Adunque se la Camera venisse nell'intendimento della Commissione, la quale propone precisamente che questa proroga di un anno sia concessa, la sua votazione non potrebbe avere alcun effetto, laddove non abbia luogo prima della fine dell'anno; perocchè, secondo la legge esistente, questi magistrati di diritto cesserebbero di esserlo, rimanendo cancellati dai ruoli.

Ecco perchè a nome della Commissione io pregava la Camera di trovare modo, perchè questo progetto di legge fosse discusso prima che essa si aggiorni, a causa delle feste natalizie...

*Voci a sinistra.* Domani! domani!

**DE FILIPPO, relatore.** Sia pure domani, purchè accada prima che il mese di dicembre sia terminato.

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia intende di dire qualche cosa?

**MARI, ministro di grazia e giustizia.** Io volevo esprimere alla Camera il medesimo desiderio. Questo disegno di legge è diretto a provvedere alla sorte di alcuni impiegati che collo scadere del mese corrente dovrebbero essere radiati dal ruolo dei pubblici funzionari, e l'onorevole relatore ha già detto che se questo disegno non fosse votato entro il mese corrente (e bisogna pur pensare che deve essere portato alla sanzione dell'altro ramo del Parlamento) la legge già esistente produrrebbe il suo effetto al primo gennaio, e questi impiegati avrebbero perduto il diritto di figurare più nel ruolo dei funzionari dell'ordine giudiziario. D'altronde,

per quanto ho appreso dall'onorevole relatore, non mi sembra che possa esservi opposizione.

*Voci a sinistra.* Sì! sì!

**MARI, ministro di grazia e giustizia.** Allora, se qualcuno ha intenzione di opporsi, io mi rimetto alla volontà della Camera. Ma ho fatto il mio dovere esprimendo questo desiderio per ragioni di equità e di giustizia.

**PRESIDENTE.** Questa relazione verrà stampata e posta all'ordine del giorno di domani.

*Voci a sinistra.* Domani per la prima!

**VALERIO.** Ho domandato la parola.

**PRESIDENTE.** Questo incidente è finito.

Do la parola all'onorevole Puccioni per presentare un'altra relazione.

**VALERIO.** Ho domandato la parola sulla deliberazione che ella, signor presidente, ha proposto alla Camera, cioè sulla necessità di mettere all'ordine del giorno di domani il progetto di legge di cui ha presentata la relazione l'onorevole De Filippo.

**PRESIDENTE.** In tale caso rinvieremo la decisione su quest'argomento; così non prolungheremo l'incidente. Decideremo in proposito prima che la seduta sia terminata.

L'onorevole Puccioni ha facoltà di parlare.

**PUCIONI, relatore.** Ho l'onore di depositare sul banco della Presidenza la relazione sul progetto di legge col quale si autorizzano i comuni ad eccedere il *maximum* della tariffa del dazio e consumo. (V. *Stampato* n° 133-A)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ora si procede alla votazione del progetto di legge stato testè discusso, e poi si ripiglieranno le interpellanze.

(Segue l'appello.)

**Risultamento della votazione:**

Presenti e votanti . . . . .	288
Maggioranza . . . . .	145
Voti favorevoli . . . . .	214
Voti contrari . . . . .	74

(La Camera approva.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALLE INTERPELLANZE SULLA POLITICA INTERNA ED ESTERA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle interpellanze dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso sulla politica interna ed estera del Ministero.

Prima di dar lettura dell'ordine del giorno che dovrebbe oggi essere svolto pel primo, debbo fare una comunicazione alla Camera e leggere una proposta

dell'onorevole Mantegazza concepita in questi termini :

« Propongo che la Camera non accordi più di un quarto d'ora agli oratori che svolgono il loro ordine del giorno. »

Se nessuno domanda la parola sopra questa proposta, la metto ai voti.

(È approvata.)

**CORRADO.** Io pure ho fatta una proposta.

**PRESIDENTE.** Quale proposta ?

**CORRADO.** Che la Camera rimanga in permanenza.

**PRESIDENTE.** Io certamente non scioglierò la seduta se la Camera non lo vuole.

**CORRADO.** Io propongo che la Camera si dichiari in permanenza sino alla fine della presente discussione.

**PRESIDENTE.** Se occorre, a suo tempo consulterò la Camera se intenda di proseguire fino a che sia risolta la questione che si discute.

Ora si dà lettura dell'ordine del giorno del deputato Villano :

« La Camera, confidando che il Governo saprà mantenere inviolata la dignità nazionale ed assicurare al tempo stesso le coscienze dei cattolici, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Villano ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

**VILLANO.** Nello svolgere il mio ordine del giorno io prego la Camera di credere che non pretendo di fare un discorso. Questa presunzione che sarebbe sempre stata temeraria dal canto mio in principio della discussione, diverrebbe assolutamente imperdonabile ora che la materia è stata lungamente svolta e combattuta con tanta eloquenza dagli oratori insigni che mi hanno preceduto. Le poche parole adunque che io sto per dire mi sono imposte dal dovere che io credo oramai fatto a tutti i componenti di questo Consesso, di dichiarare nettamente le proprie idee affinché ognuno accetti intera la responsabilità delle proprie opinioni. Se la Camera consentirà questa breve esposizione, sarà tanto più generosa, quanto meno io confido di essere accetto ad una parte di essa nella franca esposizione delle mie idee.

Però, permettano ch'io dica che qualche specie di diritto a cosiffatta indulgenza noi pure lo abbiamo, poichè spesso udiamo dalla parte opposta schernire le nostre più intime convinzioni, e deridere i nostri più fervidi voti, e pur noi ascoltiamo con una profonda attenzione quegli oratori che, pur dissenzienti da noi, esprimono però un convincimento sincero, ed io non temo che minor cortesia si usi verso di chi, parlando in un'Assemblea italiana, abbia la strana audacia di dichiararsi profondamente cattolico.

Ciò posto, vengo all'ordine del giorno, il quale parmi debba constare di due parti: una relativa alla questione romana, rispetto specialmente a ciò che è stato detto intorno ad essa in un'altra Assemblea; e l'altra

relativa al maggiore o minor grado di fiducia che debba concedersi a questo Ministero.

Rispetto alla prima, io vorrei che mi fosse per un momento concesso un potere che niun uomo mai nè ebbe, nè potè avere al mondo, quello cioè di disfare il già fatto, perchè non rimanesse alcun vestigio di queste nostre discussioni, le quali, anzichè provvedere alla nostra dignità, pare a me che rendano aperta testimonianza delle desolanti nostre condizioni, e ci esponano a gravissimi rischi.

Infatti, credete voi che ci acquistino credito presso lo straniero e presso noi stessi affermazioni o proteste alle quali vada necessariamente congiunta la dichiarata impotenza di mandarle ad effetto?

Che noi non siamo in istato di fare la guerra alla Francia io non lo so, ma lo sento affermare concordemente da tutte le parti della Camera: dico dunque anch'io che non si possa.

Era perciò forse necessario bandirlo ai quattro venti? Non sarebbe più utile, più prudente, più saggio un dignitoso silenzio, anzichè questi vani garriti che tanto più inaspriscono e rinnovellano l'ingiuria, quanto più noi ci sforziamo di evocarne la memoria da quell'oblio in cui pure avremmo dovuto lasciare che cadesse?

Ma io credo che ciò ci esponga a gravissimo rischio. Diffatti, se si trattasse solo di sterili declamazioni che ricordassero il *telum imbelle sine ictu*, io pure vorrei che si fosse concessa questa innocente soddisfazione; ma riflettano, o signori, che l'affermare i nostri diritti contro la Francia che li nega, ed il dire nello stesso tempo che non abbiamo mezzi per sostenerli, è giocare ad un giuoco pericoloso; è come dire alla Francia: noi abbiamo dei gravissimi rancori contro di voi; noi abbiamo dei diritti che intendiamo di sperimentare contro di voi, ma ora non siamo comodi, non abbiamo occasione propizia, non armi opportune, aspettate che siamo pronti, che l'occasione propizia si presenti, che un'alleanza possibile si disegni, e noi allora verremo a misurarci con voi. E voi credete che la Francia non si tenga per avvisata e ci dia agio di agguerrirci e fortificarci contro di essa?

E non vi pare questa, o signori, l'estrema delle imprudenze? Ma del resto io questo voglio averlo detto per digressione non sperando di infondere nell'animo vostro la mia persuasione; e se pure si vuole con una deliberazione significare il voto della Camera, io vi prego di fare che questa sia tale che possa raccogliere intorno ad essa con una formola generale, quale è quella che ho l'onore di proporre, non dirò l'unanimità della Camera intera, chè questo non crederei nemmeno desiderabile, perchè per essa gli equivoci si perpetuerebbero, ma almeno un'unanimità di tutti coloro che associano l'amore dell'ordine a quello della libertà e che non sanno disgiungere l'una cosa dall'altra.

Ora questa unanimità, la quale voi pur vedete di

quanta importanza ella sarebbe, voi non l'avreste, se voleste determinare in modo troppo speciale ciò che è nelle vostre aspirazioni, ma che nelle nostre è subordinato a doveri e ad interessi di un ordine più elevato. Senza di ciò pochi sarebbero forse i voti dissenzienti; ma di quei voti sarebbe esagerato il numero e magnificata l'importanza; e come dei 17 voti della opposizione francese fu detto recentemente che quei 17 voti erano il voto della Francia, così di quei pochi voti qui dissidenti si direbbe che dietro quelli sta l'Italia, l'Italia cattolica, quella che crede che vero ed indissolubile cemento della sua unità politica è l'unità della fede.

Infatti si rifletta che per noi la questione di Roma capitale è essenzialmente collegata col sentimento religioso, e che il programma di Roma capitale per gran parte di noi suona il programma della rivoluzione in permanenza.

Mi sia permesso di ricordare che sono sette anni che tutti i mali da cui siamo stati invasi li dobbiamo a questo nome fatale, e che da questo nome ci venne impedito il nostro progresso, vennero messe in forse le nostre sorti, ed a questo dobbiamo Aspromonte e Mentana.

È forse da dedurre da ciò che noi respingiamo Roma dal nostro programma, e che intendiamo dichiarare inconciliabili il papato e l'Italia? Dio ce ne guardi! Noi non saremo più papisti del papa, il quale ha dichiarato egli stesso la questione del potere temporale non essere questione dogmatica. Verrà forse un giorno in cui la cattolicità intiera troverà il modo di sostituire una nuova guarentigia a quella che per tanti secoli è stata considerata indispensabile al mantenimento dell'indipendenza del pontefice; ed allora il pontefice stesso sarà lieto di deporre quella corona di spine che ora gli rinnova il martirio di Cristo, ed allora noi saremo lieti di raccoglierci a Roma. Allora sarà trovata la soluzione di questo problema; ma il trovarla spetta solo ai cattolici, ed è riservata al futuro. (*Movimenti d'impazienza*)

Questo futuro però noi possiamo affrettarlo e provocarlo, non con ismanie incomposte ed impazienze sfrenate, ma colla pratica di una politica saggia e conciliatrice, che assicuri l'Europa ed il papato che l'Italia ha compresa la sua vera missione (*Rumori*), poichè ogni popolo ne ha una sulla terra, e quella dell'Italia è la più gloriosa di tutte, è quella di essere il palladio della fede cattolica, il centro delle aspirazioni dei fedeli (*Rumori continui*); è quella di continuare, trasformandolo in un impero più sublime, quell'impero che già Roma pagana esercitava sul mondo intero.

Io dunque vi prego di non pregiudicare col vostro voto così grandi questioni. Lasciamone per ora la custodia al Governo rappresentato dagli uomini eminenti che non dubitarono di colmare colle loro persone la voragine nella quale era per inabissarsi l'Italia (*Con-*

*tinuano i rumori*); e sarà per noi gran ventura che, sia nelle conferenze, sia nelle trattative diplomatiche, si trovino a dar pegno della nostra lealtà e della nostra temperanza uomini che già l'Europa stima ed onora, come sono l'illustre conte Menabrea ed i suoi onorevoli colleghi.

Vorrei andare più innanzi, ma temo di trascorrere il termine prefisso e di abusare della pazienza della Camera. Quindi io finisco dichiarando che non insisto assolutamente sulla votazione dell'ordine del giorno, riservandomi di ritirarlo qualora negli altri che saranno svolti io trovi che ve ne sia alcuno che esprima le mie idee.

**PRESIDENTE.** Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Musolino:

« Considerando che la Convenzione del 15 settembre 1864, stipulata col Governo francese ed approvata dal Parlamento italiano dello stesso anno, è un'assoluta negazione della unità ed indivisibilità dell'Italia, base del plebiscito, patto fondamentale dello Stato;

« Considerando che un patto fondamentale non può essere derogato che da un altro plebiscito, ovvero da un'Assemblea nazionale munita di speciale mandato; e che quindi nella stipulazione ed approvazione di quell'atto il Governo ed il Parlamento del 1864 avendo oltrepassato i limiti dei loro poteri, l'atto è per se stesso nullo;

« Considerando inoltre che il mantenimento ulteriore della suddetta Convenzione minaccia radicalmente la pace interna e la conservazione dello Stato, come quella che impone verso lo straniero degli obblighi che sono in assoluta contraddizione colle legittime aspirazioni nazionali, e che suscita continue agitazioni e collisioni, le quali finiranno col gettare il paese nella guerra civile;

« La Camera invita il Ministero:

« 1° A presentare immediatamente una legge, la quale dichiarando perentoria la Convenzione del 15 settembre 1864, a contare dal 1° luglio 1868, autorizzi il Ministero medesimo a farne solenne denuncia al Governo francese;

« 2° Ad adottare intanto tutti quei provvedimenti che stimerà più convenienti, onde essere in grado di far fronte ad ogni eventualità ed ottenere che l'Italia entri finalmente nel possesso di Roma, sua capitale naturale e definitiva,

« E passa all'ordine del giorno. »

**MUSOLINO.** Signori, io mi era iscritto per isvolgere largamente la questione che è stata finora agitata, ma poichè l'ultima risoluzione della Camera mise un povero oratore sotto il doppio supplizio del letto di Procuste e della spada di Damocle, io preferisco piuttosto rinunziare alla parola, anzichè fare una cosa incompleta. (*ilarità*) Però la Camera mi permetterà di fare una brevissima osservazione.

Ho visto da principio che queste interpellanze ave-

vano suscitato un immenso entusiasmo, che il concorso degli iscritti era stato considerevole, e che la frequenza dei deputati alle sedute era stata di un'assiduità maravigliosa.

Intanto, adesso tutto ad un tratto questo entusiasmo è svaporato; ed ognuno aspetta con grande impazienza il termine della discussione, senza che per altro si siano esaurite tutte le questioni, e senza che si sia risposto categoricamente alle cose principali richieste a varie riprese dall'onorevole presidente del Consiglio, quali sono i mezzi pratici di andare a Roma; che cosa s'intende fare del papa. E pure a tali gravi dimande dell'onorevole conte Menabrea bisognerebbe rispondervi. (*Rumori a destra*) Ognuno chiedeva la cagione di questa subitanea metamorfosi. La dirò io: è la premura ardentissima di andare a casa per non perdere la divozione della vigilia del Natale. (*ilarità a sinistra — Rumori e interruzioni in vario senso a destra*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Musolino, lo prego a usare espressioni che non siano indecorose per i suoi colleghi e per l'Assemblea.

Dopo quattordici giorni di discussione non si può ricorrere a coteste insinuazioni per spiegare l'ansietà dei deputati di farla finita.

**MUSOLINO.** Napoleone I, parlando dei Russi, diceva: gratta, gratta, e ci troverai sempre sotto il Tartaro; ed io, riguardo agli Italiani, dico: gratta, gratta, e ci troverai sempre sotto un po' delle abitudini di sagristia. (*Approvazione a sinistra — Rumori e interruzioni a destra*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Musolino, non è permesso domandare la parola per isvolgere il suo ordine del giorno e poi lanciare ingiurie ai colleghi. Lo chiamo all'ordine.

**BERTEA, segretario.** Voto motivato degli onorevoli Bonfadini, Corsi, Guerrieri, Donati, De Vincenzi:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, di volere serbare inteso il programma nazionale, che acclamò Roma capitale d'Italia, deplora che questo programma si sia voluto attuare con mezzi contrari alle leggi dello Stato ed ai voti del Parlamento;

« E, convinta che nel severo rispetto della legge e nell'assetto delle pubbliche amministrazioni sta la guarentigia della libertà e della unità,

« Approva la condotta del Ministero, e passa all'ordine del giorno. »

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole Bonfadini per isvolgere il voto da lui proposto.

**BONFADINI.** Io comprendo, o signori, come possa parervi strano che io prenda la parola in questa discussione, e in verità mi duole di non possedere né l'autorità personale, né l'esperienza parlamentare che si richiederebbero per attirare la vostra attenzione. Ma giacchè le circostanze mi hanno scelto ad essere in questa occasione l'interprete di una parte numerosa

di questa Camera, io confido che voi vorrete usare all'ultimo dei vostri colleghi quella cortesia che avete usata ai più illustri, e confido tanto più, in quanto che, ultimo venuto tra voi e non portando meco nessuna di quelle recriminazioni e di quegli odii che hanno divisa tanta parte di uomini politici in questa Camera, io ho la coscienza di non essere ispirato da altra passione, che la passione del mio paese. (*Interruzione a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Parla di odii politici.

**CRISPI.** Lo diceva io.

*Una voce.* Gli odii della *Perseveranza*.

**BONFADINI.** Voi avete udito, o signori, con quanta eloquenza l'onorevole guardasigilli abbia parlato della necessità di sopprimere il potere temporale, e svincolarne il potere spirituale.

Voi avete udito altresì come l'onorevole presidente del Consiglio vi abbia dichiarato che egli non intende accettare nessuna obbligazione diplomatica che possa fermarci nello sviluppo del nostro programma nazionale; vi ha dichiarato come egli creda che con mezzi legali, con mezzi pacifici, assicurando l'opinione liberale, dando guarentigie per l'indipendenza spirituale del pontefice e cogliendo le opportunità politiche che potessero presentarsi, egli crede che Roma sarà ricongiunta all'Italia e che, una volta congiunta, noi potremo portarvi, come è nostro fermo proposito, la capitale.

Ebbene, noi vi proponiamo di prendere atto di queste dichiarazioni, e ve lo proponiamo come una guarentigia data al paese delle nostre intenzioni, non già come una spavalderia, che potrebbe avere piuttosto l'aspetto di debolezza che di coraggio.

Si è parlato, o signori, di dignità nazionale offesa da estere provocazioni. Questo sentimento, o signori, non è speciale a nessuno in questa Camera, è patrimonio di tutti. Ma la dignità nazionale, fra uomini di Stato, non si mantiene con rumorosi dispetti. Noi non vogliamo, come bene anche disse l'onorevole Depretis, non vogliamo che le nostre parole, passando sopra il capo dei ministri e attraversando le Alpi, vadano a stabilire un indecoroso garrito tra i Parlamenti di due grandi nazioni che sono fatte per intendersi. (*Rumori a sinistra*)

**MICHELINI.** Chi ha principiato?

**BONFADINI.** Noi non vogliamo approfittare di questa corrente di reazione che invade il Governo imperiale, non vogliamo approfittarne per inaugurare una politica di rappresaglia e di offese, che il nostro partito ha sempre respinto e che il paese non capirebbe. Noi sappiamo che le parole di un ministro, per quanto alto e potente sia, non possono minimamente mutare i destini di una nazione, non possono neanche offendere, perchè tra l'offensore e l'offeso vi è troppa differenza; e questa nazione potrebbe avere il diritto di ripetere le altere parole che il Guizot scagliava contro i suoi detrattori:

« Messieurs, vos insolences n'arrivent pas à la hauteur de mon dédain. »

La politica che oggi governa la Francia, ne lo disse, ed io sono lieto di ripeterlo, l'onorevole Rattazzi, non è politica duratura. Noi abbiamo visto altre volte questa sciagurata altalena che il Governo imperiale subisce sotto la pressione di partiti molti e potenti che l'accerciano; abbiamo visto uno stadio di reazione ancora peggiore dell'attuale, dopo l'attentato d'Orsini, sotto il governo del generale Espinasse. Ebbene, signori, fu un anno dopo che venne la politica di Magenta e Solferino. (Benissimo! Bravo! a destra) Ora, noi non vogliamo rendere impossibile col nostro contegno questo ritorno ad una politica di libertà, che noi domandiamo alla Francia, e che confidiamo di veder risorgere.

Non lo vogliamo, perchè il giorno in cui una politica di reazione, essodata dall'amor proprio offeso, si stabilisse nei Consigli della Francia, quel giorno, signori, non l'Italia sola, ma l'Europa intiera sarebbe alla vigilia delle più gravi calamità. Ed io credo sia nostro dovere di porre anche al disopra del nostro orgoglio nazionale la causa della libertà europea e i grandi interessi della civiltà. (Segni di approvazione)

A noi basta affermare in faccia all'Italia il nostro proposito e quella volontà che è la sua e di cui siamo depositari; a noi basta dichiarare ai nostri mandanti che, qualunque siano stati i deplorabili avvenimenti all'estero ed all'interno, noi teniamo immutabili le nostre risoluzioni; a noi basta che le nostre parole vadano direttamente ai ministri, onde sappiano che li teniamo garanti delle loro dichiarazioni, e che, a patto diverso, noi non li avremmo appoggiati.

Vengo ad un'altra parte dell'ordine del giorno.

Io constato, o signori, che nessuno in questa Camera ha voluto dichiarare la propria responsabilità degli ultimi fatti di guerra avvenuti sul territorio romano. L'onorevole Bertani solo con quella franchezza che l'onore ha voluto mantenere il diritto privato delle iniziative politiche; altri, senza accettarlo direttamente, lo hanno implicitamente lodato. A noi, signori, non conviene nè l'applauso diretto, nè la lode indiretta; a noi conviene una disapprovazione, una formale disapprovazione e null'altro. La Camera comprenderà, io spero, la temperanza del concetto e la moderazione di forma, con la quale questa nostra disapprovazione è concepita.

L'onorevole Coppino ci ha rivolta l'altro giorno una dura parola. Egli ci ha detto che su questi banchi si applaude il generale Garibaldi vincitore, e si condanna vinto.

Signori, l'onorevole Coppino avrebbe potuto dire con più giustizia, che noi applaudiamo il generale Garibaldi quando inizia imprese in cui ha il voto e la fiducia del paese, e lo condanniamo quando si fa unicamente interprete delle aspirazioni di un partito.

(Segni di disapprovazione a sinistra — Benissimo! a destra)

Noi siamo col paese, e come applaudimmo nel 1860 al generale Garibaldi appena partito da Quarto, senza aspettare che fosse vincitore o vinto...

CRISPI. Perchè allora c'era vittoria.

PRESIDENTE. Non interrompano, lascino esporre le proprie idee.

BONFADINI... così nel 1867 l'abbiamo disapprovato appena tornato da Ginevra, senza sapere se andava al trionfo o alla sconfitta. (Rumori a sinistra) E l'onorevole Crispi lo sa.

CRISPI. Lo so benissimo.

BONFADINI. Io credo che coloro che ritengono utile di continuare le tradizioni garibaldine dimenticano una cosa importante, cioè la differenza che passa tra le condizioni del 1860 e quelle del 1867. Allora, signori, si trattava di costituire l'unità, si trattava di farla entrare nel nostro diritto internazionale.

Allora il Governo rappresentava la libertà, rappresentava un'idea italiana, ma non un'idea unitaria. (Rumori a sinistra). Ma oggi, o signori, la posizione è diversa. Non è più una iniziativa estralegale, un generoso slancio che deve portarci all'unità; oggi la bandiera dell'unità è stata raccolta dal Governo; è lo Stato che se ne è fatto responsabile, è lo Stato che deve condurre all'attuazione pratica questa unità, che, cessando di essere iniziativa estralegale per diventare Governo, ha cessato per ciò solo di essere una bandiera di agitazione, ed è diventata una bandiera di conservazione e di ordine.

V'è una terza parte del nostro ordine del giorno su cui pure mi corre obbligo dirvi qualche parola. Ho sentito oratori di varie parti di questa Camera, l'onorevole Sella, l'onorevole Civinini, l'onorevole Ferrari parlare della necessità di riordinare le nostre condizioni interne. Io credo che questa necessità sia gravissima, perchè non vi può essere Governo forte all'estero quando si ha il cancro all'interno. Noi crediamo che il severo rispetto alle leggi, e l'assetto delle pubbliche amministrazioni siano la via per cui questa politica possa diventare forte anche all'interno. Appena usciti, o signori, da questa appassionata discussione, noi ci troveremo dinanzi a ben altri quesiti, noi dovremo discutere le interpellanze dei contribuenti e quelle del ministro delle finanze. (Bene! a destra)

Ora, qualunque sia il voto che oggi daremo, è nostro dovere di affrontare queste interpellanze senza livori di partito, unicamente col proposito fermo d'uscire una volta da una situazione finanziaria che ci disonora ed avvilita. Io non dubito dell'avvenire, o signori; ma dell'avvenire bisogna essere degni. La Prussia dopo Olmütz, la Russia dopo Sebastopoli, il Piemonte dopo Novara non hanno dubitato dell'avvenire, ma hanno saputo esserne degni, e l'avvenire non è mancato.

Un autorevole oratore della parte avversaria ha mostrato di dubitare che le minacce alla libertà possano venire da questi banchi.

Non tema l'onorevole Crispi; su questi banchi stanno uomini i quali sono venuti da tutte le parti d'Italia nel solo nome della libertà, ed è alla sola libertà che siamo debitori di questo privilegio, di sedere qui rappresentanti d'una grande nazione.

Noi saremmo dunque, più che stolti, suicidi, se muovessimo a ritroso su quella via che ci ricondurrebbe agli antichi despotismi, da cui tutti abbiamo dovuto amaramente soffrire. (*Approvazione a destra*) Noi non vogliamo i colpi di Stato che vengono dall'alto, nè i colpi di piazza che vengono dal basso. Epperò ringraziamo il Ministero attuale perchè, convocando il Parlamento onde rendergli conto del suo operato, e contenendo le agitatrici violenze ond'era circondato al suo sorgere, ha provato di voler conservare la libertà, sia contro l'una che contro l'altra delle maniere di distruggerla.

Noi dunque approviamo, o signori, la condotta del Ministero; l'approviamo nettamente, l'approviamo nelle sue grandi linee, perchè in una situazione così grave come questa non avremmo il coraggio di venir qui a discutere quistioni di dettaglio. Noi l'approviamo per non avere esitato ad accettare il potere, nel momento in cui l'accettarlo era una grande prova di devozione al paese; l'approviamo, perchè, arrestando Garibaldi e sciogliendo i Comitati di soccorso, ha combattuto una illegale e pericolosa teoria, quella dei cittadini irresponsabili e dei cittadini Governo.

Io spero, o signori, che gli uomini che ci seggono dirimpetto non voteranno quest'ordine del giorno. Lo speriamo, perchè non vorremmo, confondendoci in una equivoca maggioranza...

*Voci a sinistra.* Non c'è pericolo!

**BONFADINI...** avere il rimprovero di accettare una postuma solidarietà in quei fatti che trovarono dei lodatori in quest'Aula, e di cui intendiamo lasciare ad essi intera la responsabilità in faccia alla storia.

Rade volte, o signori, un Parlamento si è trovato a dover decidere in più solenne occasione, a dover giudicare fra due politiche così nettamente diverse.

Voi avete da un lato la politica del Ministero Menabrea, politica di ordine, di rispetto alla legge, di libertà; di quella libertà che non uccide se stessa negli amplessi colle fazioni.

Voi avete dall'altro la politica del Ministero Rattazzi, politica di cui egli stesso vi ha tratteggiato il disegno, politica che dichiara impotente l'organismo costituzionale a reprimere le iniziative illegali; politica che vuol fare la guerra alla Francia senza aver preparato i mezzi di sostenerla.

*Voci a sinistra.* No! no! (*Rumori*)

*Voci a destra.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** La prego di limitarsi a svolgere il suo

ordine del giorno, poichè non ci sono più che pochi minuti.

**BONFADINI.** Ho finito. Scegliete, o signori; qualunque sia per essere il vostro voto, questo indicherà al paese ed alla Corona la via su cui intendete procedere.

Ma di una cosa vi prego, ed è che nel votare abbiate lo sguardo rivolto fuori di qui. Pensate al paese, o signori, al paese che aspetta da voi una promessa di pace e di tranquillità, non una minaccia di nuove agitazioni, di nuove e fatalissime crisi. (*Bene! Bravo! a destra*)

**PRESIDENTE.** Ora verrebbe il voto dell'onorevole Regnoli.

**REGNOLI.** Io ho ceduto il mio turno all'onorevole deputato Mancini, e, se il regolamento non si oppone, svilupperò il mio ordine del giorno quando venga il turno dell'onorevole Mancini.

**PRESIDENTE.** Se ella desidera che l'ordine del giorno del deputato Mancini sia sviluppato prima del suo, ella ha piena facoltà di farlo.

Darò lettura del voto motivato del deputato Mancini:

« La Camera, custode del diritto nazionale consacrato dai plebisciti, afferma al cospetto dell'Europa la indeclinabile necessità di conseguire con ogni legittimo mezzo l'unità territoriale d'Italia con Roma capitale, salve le garanzie d'indipendenza per l'autorità spirituale del pontefice;

« Commette alla responsabilità del Governo di meglio tutelare la dignità e i diritti del paese;

« Lo invita a presentare proposte di riordinamento amministrativo ed economico dello Stato, senza alcuna restrizione delle pubbliche libertà,

« E passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Mancini Stanislao ha facoltà di svolgere.

**MANCINI S.** Signori, mi proverò nel nuovo genere di oratoria di aforismi e sentenze che vogliamo introdurre, limitando a pochi minuti la durata di ogni discorso.

Il mio ordine del giorno contiene due parti.

La prima è comune, conviene riconoscerlo, con quasi tutti gli ordini del giorno stati proposti, meno due solitarie eccezioni. Nel mantenere intatto il programma nazionale, nell'affermare ancora una volta solennemente il nostro diritto, e la indeclinabile necessità nell'ordine morale, politico ed economico di congiungere Roma, siccome capitale, al regno d'Italia, non meno le opinioni che le proposte de' vari oratori possono attestare all'Europa che, malgrado le patite sventure e disinganni, e malgrado il doppio divieto francese delle armi e della tribuna, non esiste, nè può esistere a tale riguardo alcun dissentimento nella immensa maggioranza, nella quasi unanimità di questa Camera, immagine fedele del paese.

Rinnovando in questo momento l'affermazione di Roma capitale d'Italia, miriamo unicamente a sbandire incertezze ed equivoci; non intendiamo reagire con un voto di collera o di provocazione, ma con sicura calma dimostrare che l'Italia ha ferma coscienza del proprio diritto, e che *già mai*, davanti alla minaccia straniera ed alla stessa dolorosa occupazione del territorio italiano fatta da straniero esercito, essa non si abbandona a pusillanime rassegnazione. Di più, la formola che ebbi l'onore di proporvi significa che la Camera non si crede già arbitra e dispositrice delle sorti di Roma, nè della questione altissima della nazionale unità.

Essa si considera soltanto come custode di un sacro deposito confidato al Parlamento dai plebisciti, che sono il titolo costitutivo del novello regno, dall'intera Europa riconosciuto, ed al di sopra dei quali esiste ancora un altro titolo più eminente, e non suscettivo di abbandono o rinuncia di Governo od Assemblea, quello della sovranità che ad ogni nazione incontrastabilmente appartiene su quel territorio che la provvidenza e la natura le hanno assegnato.

Importa altresì su questa formola avvertire che, per conseguire il nostro intento, l'Italia non vuole al certo adoperare mezzi illegittimi quali che essi siano; ma nella sfera dei mezzi legittimi noi non facciamo eccezione di sorta; è tempo ormai che cessino le limitazioni e distinzioni che paralizzano l'attività politica di un Governo, e che pur sono ancora l'essenza del programma ministeriale. Tutti quei mezzi i quali rispondano alle leggi della giustizia sociale, praticati e conosciuti nel mondo civile, consentiti dalla storia e dalla coscienza dei popoli civili, tutti ormai il popolo italiano li porrà in opera per giungere al supremo suo scopo, al compimento della sua unità territoriale, alla cessazione del potere temporale del papato.

La seconda parte del mio ordine del giorno in due capi esprime sommariamente un voto di disapprovazione della condotta e del programma di politica esterna ed interna del Ministero; ed il Ministero vorrà rendermi questa giustizia, che non si poteva manifestare un tal giudizio con forma più moderata e benigna.

A me basta unicamente, che alla richiesta de' miei elettori, se al cospetto di un fatto così grave e straordinario nella vita delle nazioni, qual si è l'oltraggio e la violenza dell'intervento straniero, io abbia creduto sul mio onore e coscienza che l'attuale Ministero abbia fatto ciò che meglio potesse farsi, io possa rispondere di no. Se vi ha chi creda che non si poteva far meglio, risponda invece affermativamente. (Bravo! a sinistra) Quanto a me, sento l'imperioso dovere di esprimere nel mio ordine del giorno una completa disapprovazione degli atti del Ministero.

Relativamente alla politica estera, io domando se tra la guerra alla Francia e la compiacenza servile,

se tra l'amicizia ed alleanza, e lo scoppio della nazionale indignazione, non corresse di mezzo un'ampia via, sulla quale la politica italiana poteva procedere con sicurezza, senza arrecare e senza dissimulare le offese, senza pericolo e senza abdicazione del decoro nazionale, anzi conciliando all'Italia, nelle difficili condizioni in cui versava, il rispetto del mondo?

Signori, onta a chi dice (e fu detto da ministri italiani) che in questo conflitto diplomatico con la Francia l'Italia non ha piena chiarezza di ragione; onta a chi scusa con queste parole nell'intervento francese l'abuso della forza, un attentato manifesto al diritto delle genti. Io penso ed affermo che se gli Austriaci, replicate volte nel corso del secolo, intervennero nella nostra penisola, suscitando fiamme di odii inestinguibili in tutti i petti italiani, ed il biasimo dell'Europa, non commettevano un abuso altrettanto grave e funesto come quello che è stato consumato in questi giorni dal Governo francese. (*Vivi segni di approvazione a sinistra*)

L'Austria non interveniva nè in Piemonte, nè in Napoli, Stati della penisola abbastanza forti, benchè di tanto inferiori all'odierno regno d'Italia; interveniva in Parma, in Toscana, nelle Legazioni, mentre l'Italia era divisa in piccoli Stati (*Susurro a destra*), presso oscuri principotti, i quali non avevano l'appoggio dei popoli, ma erano odiati dalle moltitudini. Eppure, allorchè avvennero le intervencioni austriache da un capo all'altro d'Italia, e nelle cento bocche della stampa e della tribuna francese si udì gridare alla violazione del diritto delle genti, al nefando delitto che commetteva la potenza interventrice col sostenere a viva forza abborrite tirannidi, col ribadire le catene di gementi popolazioni, e col mettere sè medesima quasi al bando della civiltà. (Bravo! a sinistra)

Oggi, o signori, l'offesa della Francia è più grave: e ciò che la rende al mio cuore immensamente più sensibile si è il timore che essa rimanga un primo esempio impunito di tale attentato internazionale che in avvenire potesse ancora nella storia d'Italia riprodursi.

Oggi per la prima volta la Francia interviene dopo che si è costituito il grande e forte regno d'Italia, dopo che 25 milioni d'italiani si trovano finalmente insieme riuniti sotto lo scettro di unico principe, e non si ha ritegno d'infliggere, malgrado ciò, all'Italia uno sfregio ed una ingiuria che verso nessun'altra grande nazione si oserebbe al certo con eguale noncuranza commettere. (*Movimento di approvazione*)

Ebbene, o signori, era mestieri che l'Italia dicesse qual fosse il sentimento del paese a fronte di un fatto così luttuoso; se essa fosse disposta a subirlo ed a tollerare che s'iniziasse un'altra dolorosa serie d'intervencioni a suo danno, come quelle che pur troppo avevano contaminato le pagine della nostra storia antecedente.

La ri-posta che a tal quistione fu data dal contegno del Ministero dopo l'intervento francese, mercè i fatti e le dichiarazioni del Gabinetto, io non credo che corrisponda fedelmente ai sentimenti del paese e neanche ai sentimenti intimi che ciascuno di noi è costretto di provare allorchè discende nel segreto della propria coscienza.

Io non ho il tempo per analizzare gli atti del Ministero; fortuna per esso che abbiamo consacrato quindici giorni a discussioni retrospettive intorno alle cause dei passati avvenimenti, anzichè intrattenerci principalmente sull'avvenire e sul programma novello.

Colla mano sulla coscienza, io sono convinto che il programma di politica estera che volete attuare, se pure uno ne avete, non ne merita il nome; che il vostro sistema consiste in una politica da girasole, perchè al levarsi di ciascun mattino guardate il vento che tira, porgete gli orecchi a' cenni che giungono di oltr'Alpe ed accomodate il vostro linguaggio e gli atti alle esigenze ed a' desiderii di un'altra potenza! (Bene! a sinistra)

Ebbene, o signori, questa non è politica di un gran popolo che si rispetta e vuol essere rispettato; non è politica degna dell'approvazione di un'Assemblea come la nostra! Quando d'altronde io considero che le parole del mio ordine del giorno, le quali *commettono alla responsabilità del Governo una migliore tutela della dignità e de' diritti del paese*, sono presso a poco la stessa formola pronunciata in un momento d'impeto nobilmente patriottico dalla unanimità del Senato, cioè di un'Assemblea nella quale abbondano uomini incanutiti negli affari e nell'esperienza; non credo di essere troppo esigente allorquando domando alla Camera di aggiungere alla formola senatoria niente più che un avverbio, per significare appunto che *meglio* abbiano ad essere in avvenire tutelati, secondo i nostri voti, la dignità e i diritti della nazione.

L'ultima parte del mio ordine del giorno riguarda il programma della politica interna.

E qui, o signori, noi non possiamo portare alcun giudizio sulle riforme amministrative ed economiche che il Ministero volga in animo, se pur ne ha, il pensiero. Egli non le ha manifestate, come al certo ne aveva il debito.

Debbo adunque riservarmi di giudicarle allorchè le conoscerò.

Tuttavia l'onorevole presidente del Consiglio con lo devole franchezza, e gliene rendo sincera lode, nel primo giorno del suo discorso non lasciò dubitare che egli credeva necessario, per reintegrare, come egli esprimevasi, l'impero delle leggi, di porre allo studio e presentarci provvedimenti di repressione di carattere restrittivo. (*Bisbiglio e segni negativi a destra*) Egli in ispecie si mostrò assai malcontento degli abusi, che con esagerati e foschi colori dipinse, della stampa periodica; accennò alla ricerca se il vizio e la insuffi-

cienza esistessero nelle leggi, ovvero nei magistrati chiamati ad applicarle, minacciando con ciò, o signori, per chi sa comprendere il linguaggio ministeriale, la istituzione dei giurati nei reati di stampa... (*Rumori e segni negativi a destra — Segni affermativi a sinistra*) Si quella grande e fondamentale istituzione che è il palladio delle pubbliche libertà, facendoci balenare davanti agli occhi anche per l'Italia nostra l'infausto spettro delle leggi di settembre... (*Rumori a destra — Approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Non è sull'ordine del giorno.

*Voci a sinistra.* Altro che sull'ordine del giorno!

MANCINI S. Col mio ordine del giorno domando che non si presentino leggi restrittive delle pubbliche libertà...

PRESIDENTE. Rientra nella discussione generale. Prende un'attitudine aggressiva, invece di limitarsi a svolgere il suo ordine del giorno.

MANCINI S. Domando all'onorevole presidente se lo sviluppo di un ordine del giorno di biasimo debba contenere elogi del Ministero. (*Rumori a destra*)

*Voci.* Parli! parli! Continui!

MANCINI S. Quando però l'onorevole presidente del Consiglio nel primo giorno è venuto a farci una così grave dichiarazione, confesso che non ho temuto alcun risultato funesto poterne derivare per le nostre libertà, perchè, signori, ho rivolto gli occhi intorno, ed ho domandato a me stesso se non sia questa stessa Assemblea la quale ha già dato solenni prove al paese di saper tutelare i diritti della libertà. In una ben recente occasione, sebbene le opinioni illiberali si ammantassero dell'apparenza e del nome sacrosanto della libertà, ci siamo trovati in questo recinto in una così eloquente maggioranza nel votare l'altro mio ordine del giorno di condanna delle tendenze clericali dell'amministrazione Ricasoli, della missione Tonello a Roma, del progetto Langrand-Dumonceau, da non potersi dubitare come in quest'Assemblea predomini l'affetto e la devozione ai principii ed alle istituzioni liberali.

Ma tuttavia grandemente mi preoccupai delle agitazioni in cui il paese e le sue assemblee sarebbero gittati, laddove si presentassero alla loro discussione codesti progetti di leggi politiche d'indole restrittiva. È vero che il medesimo presidente del Consiglio l'indomani, forse redarguito da più zelanti consiglieri di troppa sincerità, si mostrò pentito della soverchia franchezza della vigilia; e, per correggersi e scusarsi, venne a dirci che in fine quei progetti non diverrebbero leggi se non quando fossero votati dal Parlamento, non avendo il Ministero autorità per decretarie.

Ma no, io gli rispondo, noi non vogliamo impegnare il paese in una lotta agitatrice di sospetti, di commoventi, di discordie, nelle sue attuali dolorose condizioni; non vogliamo essere astretti ad una discussione

di leggi pari a quelle di settembre sulla stampa, di leggi sul diritto di associazione, quando non sono ancora assopite veementi passioni... (Bravo! Bene! a sinistra)

No! non vogliamo anche in ciò scmieggiare la Francia, poichè sulla Senna appunto si stanno ora discutendo leggi di sospetto e di diffidenza sul diritto di riunione e sulla stampa! (Bravo! a sinistra — Rumori a destra)

Che più? Pensando al senso recondito di alcune parole de' dispacci francesi nella quistione diplomatica, quelle cioè che per far cessare l'intervento, l'Italia non solo debbe riassumere l'adempimento di quella singolarissima Convenzione del 15 settembre 1864, benchè violata ed insussistente, e ad ogni modo divenuta inaccettabile nel suo nuovo senso francese di rinunzia a Roma, ma debbe ancora accompagnarla con la prestazione di nuove garanzie (*Vivi segni di adesione a sinistra*); io son costretto a domandare a me stesso, e con me l'hanno fatto tutti gli amici fedeli della libertà, se così fatte nuove garanzie non sono precisamente le annunziate leggi restrittive (*Applausi a sinistra*), mediante le quali, alla superba intimazione di una potenza straniera, noi dovremmo piegarci a modificare il nostro diritto pubblico interno, e conformare le decisioni dell'autorità legislativa italiana alle volontà della diplomazia francese. (Sì! sì! a sinistra — No! no! a destra)

No: l'Italia, viva Dio! non scenderà così basso; ed un Ministero, il quale abbia potuto un solo istante familiarizzarsi con l'accettazione di condizioni così indecorose, non è quello che possa riscuotere dal paese fiducia, concordia di voleri, temperanza di propositi, cooperazione ed appoggio.

Io dunque mi sento in obbligo, da onesto cittadino, di ricusargli quella completa approvazione che mostra di desiderare. Io sarò pago anche dell'adozione di un ordine del giorno esprimente moderatissima censura (*Rumori a destra*); ma voglio che la responsabilità del contegno tenuto dall'attuale Gabinetto in faccia all'intervento francese si concentri intera sopra di lui, e non risalga sino alla maggioranza di questa Camera. Questo mi sta principalmente a cuore.

Che importa che alcuni uomini, o per infermo giudizio, o sotto l'impero d'infelici circostanze, abbiano creduto forse di far atto di patriottismo colla debolezza, colla compiacenza, col reprimere forse anche nel loro cuore generosi sentimenti che ben vorrei loro concedere?

Ma quando l'Assemblea in cui sta raccolta l'intera nazione, quando i rappresentanti di tutta l'Italia consentissero in quella politica senza coraggio e senza principii, ed impassibili lasciassero da una potente nazione vicina calpestare i diritti della monarchia italiana, ed occupare militarmente il territorio italiano; oh, quel giorno i nostri elettori dovrebbero co-

pirsi il viso per la vergogna! Ebbene, questa responsabilità assolutamente io da me rigetto; e spero che la maggioranza di questa Camera vorrà da sè rigettarla.

Conchiudo rammentando a' miei colleghi, che l'Italia aspetta dal voto di oggi di sapere, se sia possibile che nell'Assemblea de' suoi rappresentanti venga a sorgere e costituirsi un partito risoluto di conservare ad ogni patto nelle sue mani il monopolio del potere, anche a prezzo della umiliazione nazionale, e facendosi puntello dell'intervenzione straniera... (*Violente interruzioni a destra — Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Io lo chiamo all'ordine! Sono pensieri, sono parole nè convenienti, nè parlamentari.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Domando la parola per un fatto personale. (*Mormorio a sinistra*)

Voci a sinistra. È chiusa la discussione.

PRESIDENTE. Non interrompano.

Il signor ministro domanda la parola per un fatto personale, ed io credo che nessuno di loro possa negare che nelle parole dell'onorevole deputato Mancini ci sia stato più che un fatto personale. (Sì! sì! a destra)

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Io domando la parola per un fatto personale, e la domando anche a nome della dignità della Camera, la quale fu indegnamente insultata dalle parole state pronunziate dall'onorevole Mancini. (*Interruzioni a sinistra — Sì! sì! a destra*) Quando s'insulta non un solo uomo, ma un intero partito che rappresenta la maggioranza della Camera, io domando se l'insulto non si rivolge anche alla Camera stessa!

Molte voci a destra. Sì! sì!

Ora, io domando, o signori: chi ha portato danno all'onore del paese? Siamo noi, o non piuttosto gli uomini che hanno portato lo straniero per la seconda volta in Italia? (Sì! sì! a destra) Io domando: siamo noi che l'abbiamo chiamato? (*Rumori e interruzioni a sinistra*)

CRISPI. L'ha detto Rouher al Corpo legislativo.

Voci a destra. L'ha detto a voi!

PRESIDENTE. Non interrompano. Non sono convenienti queste grida; qualche interruzione, si sa, sfugge dall'animo, ma se ciò succede tutti i momenti, è impossibile mantenere l'ordine.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. L'onorevole Mancini, volendo fare una moderatissima censura al Ministero, si è sfogato con parole virulenti contro di noi, e nello stesso tempo si è creato due pericoli per la libertà, pericoli affatto immaginari, a cui nessuno ha mai pensato. (*Movimenti diversi*)

Egli è andato a rivangare delle leggi che f fatte in un paese che non è il nostro. Io domo

qual diritto egli può supporre che noi possiamo nutrire, neppure per pensiero, il disegno di leggi che sieno contrarie ai sentimenti della vera libertà che professiamo tutti.

Egli adunque, o signori, perchè abbiamo notato alcuni falli gravissimi che si sono commessi nel paese; delle irriverenze, che si sono dirette anche contro la persona del Re... (*Rumori e denegazioni a sinistra — Sì! sì! a destra*)

Sì, o signori, egli, che si erige quasi in custode della dignità del paese, vorrebbe che non vi fosse un ministro il quale avesse il coraggio di protestare contro questi abusi della stampa! Sì, signori, abbiamo avuto il coraggio di protestare, perchè intendiamo che si veglia da tutti che sia rispettato il Parlamento ed il Re. (*Interruzioni a sinistra — Bravo! a destra*)

Signori, non mi estenderò maggiormente su questo fatto personale, ma credo che la protesta che ho fatto è sufficiente per dire che respingiamo con tutto l'animo l'imputazione poco onorevole che ha diretto contro di noi l'onorevole Mancini. (*Oh! oh! — Rumori a sinistra*)

**MANCINI STANISLAO.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Dice che sono poco onorevoli per le persone a cui sono dirette quelle parole dette dall'onorevole Mancini; e certo non è molto onorevole dire che si vuole umiliare il paese.

Ora viene il voto proposto dall'onorevole D'Ondes-Reggio:

« La Camera riconosce Roma capitale dell'orbe cattolico. »

Ha la parola l'onorevole D'Ondes-Reggio.

**MANCINI STANISLAO.** Ho chiesto la parola per un fatto personale.

**D'ONDES-REGGIO V.** Signori, più che mai chieggo la vostra benevolenza, trattandosi di grandissimo subbietto, ed in cui i divisamenti miei sono contrarii a quelli che da ogni lato della Camera si sono espressi, e non dubito che me la concederete, come sempre me l'avete conceduta, non certamente per alcun valore del mio ingegno assai scarso, ma per la costanza delle mie convinzioni e per la manifestazione che ne fo sempre schietta.

*Voci.* Ha ragione!

**CRISPI.** È verissimo.

**D'ONDES-REGGIO V.** Ondechè ringrazio l'onorevole Crispi d'averme lo voluto ascrivere a merito di coraggio; ma io non me lo reco ad alcun pregio, poichè chi ha convinzioni profonde, come me, ha costanza nelle sue convinzioni, e difficilmente sente ripugnanza a manifestarle.

Ed appunto intorno a quest'argomento, di cui discutiamo, non dirò una mia opinione nuova, ma una mia opinione antica, quella stessa che annunziai quando

per la prima volta al Parlamento italiano si trattò e deliberò di dichiarare Roma capitale d'Italia, e che sempre quando vi è stata l'occasione, ho avvalorata con svariate ragioni e confermata. Nella discussione di marzo 1861 che finì il 27 colla dichiarazione di Roma capitale d'Italia, avvegnachè con tali clausole, che se fossero state sinceramente eseguite, portavano seco che quella dichiarazione non avesse mai ad avere effetto, io solo in mezzo a tutti la combattei; la combattei perchè la riputai non giusta, e solo cagione di perenni dissidii, perturbazioni e danni; e la storia già mi ha dato piena ragione.

Cavour non intese mai che la capitale d'Italia dovesse essere Roma. (*Oh! oh!*). Perdonino, è un giudizio storico. Volle quella deliberazione come un espediente, e per uno scopo non grandioso, fu sconsigliato quella volta, come lo fu altre volte (*Rumori*); uomo egli di molto ingegno, di poco sapere, di niuna convinzione: altri che l'adularono vivo, sono come costretti a lodarlo morto; ma io ho diritto di censurarlo morto, poichè lo biasimai vivo; ed ebbi a scrivergli e pubblicare per le stampe prima di quella dichiarazione, quando mi fu una gran carica conferita, la quale io rinunziai, che in diritto, in morale ed in politica le opinioni mie erano opposte alle sue; e mi piace rammentare, che allora Francesco Guerrazzi me ne fu con assai cortesia largo di lode.

**GUERRAZZI.** Approvo gli atti generosi.

**D'ONDES-REGGIO V.** Ed ogni qual volta che di cotanto subbietto si è trattato, io ho combattuto sempre quel divisamento di Roma capitale d'Italia. Ed ebbi anco a dire, i colleghi lo rammenteranno: a Roma colla forza non si va, e se si va non si resta; là si confonderanno le lingue e si disperderanno le genti (*ilarità e rumori*), e si sono le lingue confuse, e le genti disperse, solo che si sono toccate le mura della santa città. (*Risa a sinistra*)

Si fece quindi la Convenzione del 15 settembre 1864. Io allora dissi, e non io solo, ma meco gli onorevoli Crispi, Miceli ed altri della Sinistra, che quella Convenzione era revoca della dichiarazione di Roma capitale d'Italia...

*Una voce al centro.* Gli estremi si toccano.

**D'ONDES-REGGIO V.** Non si toccano gli estremi; egli è che in certi casi gli uomini, quantunque estremi, sono veraci e colgono nel segno. (*Bene! a destra*)

Ed in quello sendo d'accordo, ne ricavammo poi, come era naturale, opposte conseguenze, eglino che fosse la Convenzione rigettata, io approvata. E soggiungeva che Firenze fosse la capitale perpetua d'Italia. Ecco le cose nette.

E per fermo, o signori, come mai si può sostenere che quella Convenzione con Francia non fosse revoca della dichiarazione di Roma capitale d'Italia?

E prima d'ogni altro giova avvertire che quella dichia-

razione non è legge, ma soltanto una opinione delle due Assemblee del potere legislativo, priva della sanzione del Re; ma la Convenzione è legge dello Stato.

E l'articolo 1 della medesima dice: che l'Italia s'impegna a non attaccare il territorio attuale del Santo Padre, e ad impedire anco colla forza, che venga dall'estero attaccato il detto territorio. Or quando alcuno Stato promette, s'impegna di non attaccare e non fare attaccare il territorio di un altro, confessa che quel territorio o non è stato mai suo, o se sia stato, consente a rinunziarvi, riconosce il territorio sotto altra sovranità.

L'articolo 2 dice: che la Francia ritirerà le sue truppe dagli Stati pontificii gradatamente ed a misura che l'esercito del Santo Padre sarà organizzato. L'evacuazione dovrà nondimeno essere compiuta nel termine di due anni. Sul quale articolo io, nella discussione che si fece allora, pronunziava queste parole: chi organizza un esercito in un territorio se non colui, che è signore del territorio? Non si è inteso mai che alcuno, che non sia signore di un territorio, possa organizzarvi un esercito. Il pontefice adunque, al quale voi riconoscete la facoltà d'organizzare un esercito, è riconosciuto da voi signore del territorio. Voi dunque rinunciate a Roma, ritrattate la dichiarazione del 27 marzo 1861, e questa rinuncia, io, coerente a me stesso, non posso che approvare.

Ma, se mai di ciò si potesse dubitare, la cosa viene affatto chiarita dal Protocollo, ove sta scritto che, per guarentigia della Convenzione, la capitale da Torino doveva passare a Firenze. Or come cotesto mutamento di capitale poteva essere guarentigia, se non diventando Firenze capitale definitiva? (*Mormorio a destra*) Se fosse anco stata capitale provvisoria, come Torino provvisoria, ed allora non sarebbe stata d'alcuna guarentigia. Ma chieggo, o signori, e con qual animo, se non fosse stata che provvisoria, si avrebbe potuto far cotale trasferimento, che doveva costare assai milioni allo Stato, scompigliare più che scompigliate non erano tutte le amministrazioni dello Stato, rovinare tanti interessi in Torino, in tutto il Piemonte, che ebbe a cagionare i funestissimi casi di Torino?

E tutto ciò allora perchè? Per venire a stare in Firenze capitale per qualche paio d'anni, e poi, tutti que' danni, ritornare a commettere, abbandonando la capitale Firenze? E come si può ciò sostenere? Come sostenere che fosse giusto ed utile allo Stato?

L'onorevole Minghetti si piaceva, per dimostrare che la Convenzione non era rinunzia alla dichiarazione di Roma capitale d'Italia, di allegare questo passo di Wolfio: « *Standum omnino est iis quæ verbis expressis, quorum manifestus est significatus, indicata fuerunt, nisi omnem a negotiis humanis certitudinem remove volueris.* »

Senza dubbio si deve stare alle cose espresse con parole di chiaro significato; ma altre norme si devono

seguire, insieme dallo stesso Wolfio insegnate, che l'onorevole Minghetti ha dimenticate, e che io rammenterò:

Ed una norma è questa: « *Pactis expressis tacite insunt quæ ex iis, quæ expresse dicuntur, per necessariam consequentiam fluunt.* » Sono insite ne' patti espressi quelle cose, che ne scaturiscono per necessaria conseguenza.

Ed un'altra norma: « *In pactis et promissis interpretandis non admittendæ sunt reservationes mentales. Hisce sane admissis, promissa quælibet eludi possunt.* » Restrizioni mentali non si debbono ammettere, ed altrimenti ogni patto si può eludere. E l'interpretazione, che si vuole dare alla Convenzione di settembre, che non fosse rinunzia alla dichiarazione di Roma capitale d'Italia, non è che un'evidente restrizione mentale.

E c'è una terza norma data dal Wolfio: « *Cum ex intentione promissarii constet quid sibi promitti voluerit, si manifestum fuerit quinam verborum sensus conveniat intentioni promissarii, non licet eum perducere ad alium intentioni ipsius e diametro contrarium.* » Essendo manifesto ciò che si è voluto promettere ad alcuno, non è lecito il senso delle parole volgere in un senso affatto contrario alle intenzioni del medesimo (1).

L'imperatore dei Francesi, con quella Convenzione, come egli replicatamente ha detto, ebbe l'intenzione di fare rinunziare a Roma come capitale d'Italia.

PEPOLI. Domando di parlare per un fatto personale.  
D'ONDES REGGIO V. Ma a che, o signori, andar citando Wolfio, o Grozio, o alcun altro celebratissimo, quando non v'ha scrittore di dritto delle genti, che non tenga, che le Convenzioni si debbono sempre interpretare di buona fede, e secondo la natura del subbietto, di cui si tratta? Ma non c'è di bisogno di ricorrere a pubblicisti o filosofi, è dettato spontaneo della coscienza umana, è fondamento della morale che le Convenzioni si debbano interpretare di buona fede. Ma famose nella storia, specialmente antica, sono alcune interpretazioni di Convenzioni che assai si somigliano a quella che si vuole dare alla Convenzione del settembre: mi contento di rammentarne quest'una di storia non molto remota: Maometto II alla presa di Negroponte avendo promesso ad alcuno che non gli taglierebbe la testa, lo fece segare nel mezzo del corpo. (*ilarità*)

No, così non si interpretano le Convenzioni; la Convenzione del settembre importa quello che io allora dissi, quello che ora confermo: rinunzia alla dichiarazione di Roma capitale d'Italia.

Ma di grazia, o signori, che cosa significa che colla forza no, ma coi mezzi morali si può andare a Roma,

(1) WOLFIO, *Institutiones iuris Nat. et Gent.*, §§ 439, 800 e 801.

e che voi avete rinunciato di andare a Roma colla forza, ma non coi mezzi morali?

Fo un dilemma. È giustizia o no di avere Roma capitale d'Italia?

*Voci a sinistra.* Sì! sì!

**D'ONDES-REGGIO V.** È diritto o no che l'abbiano gli Italiani?

Se è giustizia si può andare anco colla forza, e voi non potevate rinunciare a conseguire il vostro diritto per l'unico mezzo, che alla fine resta tra vari Stati, la guerra; ma se impadronirsi di Roma non è giustizia, se niun diritto si ha su di Roma, ed allora tutti i mezzi che si adoperano non possono essere che immorali. Non si esce da questo dilemma.

Senza dubbio, non essendo giustizia impadronirsi di Roma, i garibaldini che hanno invaso il territorio dello Stato pontificio sono rei, e sono anco rei perchè evidentemente hanno violato lo Statuto, le leggi penali, la Convenzione del 15 settembre, hanno esposto lo Stato a pericoli d'una guerra con una potentissima nazione. Ma i propugnatori, ed operatori de' così detti mezzi morali, che non hanno forse contribuito a quelle colpe de' garibaldini? (*Si ride a sinistra*)

Sì, vi hanno contribuito a gran pezza, hanno egliano co' loro mezzi morali tenuto in continua agitazione il paese, hanno fomentate discordie, hanno cagionato perturbazioni, hanno insinuato presso i popoli che tutti i mali, che travagliano l'Italia sarebbero cessati, la miseria mutata in ricchezza, le stesse devastate finanze dello Stato si farebbero floride, se si avesse Roma a capitale d'Italia! (*ilarità a sinistra — Rumori a destra*) Ma alla fine quali sono stati cotesti mezzi morali che si sono adoperati? Non sono io che alzerò questo velo.

Signori, Garibaldi è vinto, io lo biasimo, e con quella temperanza con cui si biasimano i vinti; ma se egli fosse stato vincitore, se avesse sul Campidoglio piantata la bandiera, io allora lo biasimerei cento volte di più come colui che avrebbe consumato un fatto sacrilego, ma altri l'avrebbero salutato eroe (*Bravo! a sinistra*), e gli avrebbero decretato più statue, che i greci non innalzarono a Demetrio Falereo, salvo in appresso ad abatterle senza neanche lasciargli quell'una, che i greci a Demetrio Falereo lasciarono.

Fuori dubbio sono stati i garibaldini colla loro invasione del territorio pontificio che hanno fatto ritornare i Francesi in Italia. Ma le dichiarazioni altotonanti, che in questa Assemblea si sono ripetute di diritti su di Roma, e l'appello continuo ai mezzi morali li faranno rimanere (*ilarità prolungata*); ed in ciò quelli della Destra e quelli della Sinistra non avranno niente da invidiarsi. Non dimenticate, no, che nell'Assemblea de' legislatori di Francia si è detto, che si vogliono guardie morali e materiali.

Si ripete sempre, che i papi sovente hanno chiamato

gli stranieri in Italia. Senza dubbio, comeli hanno anche chiamati gli altri potentati italiani; la cosa da considerare è per quale cagione li abbiano chiamati. Al 1859 il Re di Piemonte chiamò l'imperatore dei Francesi per liberare la Lombardia dagli Austriaci, e ciò a capello va a riscontro con quando Leone III chiamò Carlo Magno in Italia per cacciare i Longobardi oppressori de' popoli e del papato. Dante Alighieri, da guelfo mutato in ghibellino, per suo rancore e vendetta, invocava che i Cesari germanici scendessero in Italia per impadronirsene e dominarla, e senza l'augusto principato dei papi, l'Italia tutta sarebbe diventata provincia serva di Germania. (*Mormorio*)

Ma infine, o signori, quale fu il concetto dei papi e dei grandi d'Italia sul suo civile ordinamento? I municipi liberi, associati tra di loro sotto l'alta sovranità dei papi. Ordinamento veramente proprio al genio dei popoli italiani; col quale ordinamento eglino avrebbero potuto svolgere la svariata opulenza delle facoltà morali, intellettuali, materiali di cui il Creatore è stato largo con loro, e diventare i primi del mondo, i solenni, e perpetui propagatori dell'universale incivilimento. Forse è stata colpa dei papi, che tanta grandezza non abbiano i popoli italiani conseguita? O non l'hanno impedita l'ambizione dei principi e la cecità dei popoli?

*Voci a sinistra:* È il sillabo!

**D'ONDES-REGGIO V.** Se mi permettono un minuto di riposo. (*Sì! sì! No! no!*)

**PRESIDENTE.** Ma la Camera non può prolungarle il tempo, avendo deciso che non si possa parlare più di un quarto d'ora, e il quarto d'ora è già passato.

**D'ONDES-REGGIO V.** Interroghi la Camera. (*Rumori da tutti i banchi*)

*Molte voci.* No! no!

*Altre voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Non posso prolungarle il tempo senza recare offesa agli altri oratori ai quali è stato limitato. Però, se insiste, consulterò la Camera (*No! no!*); ma non credo che dessa voglia derogare ad un voto così esplicito poc'anzi espresso.

**D'ONDES-REGGIO V.** Si interroghi la Camera (*No! no!*) perchè mi fa meraviglia che, essendovi stati oratori i quali per un fatto personale hanno parlato delle ore, s'impedisca a me di parlare. Ci vuole un poco di cortesia, per non dir altro. (*Vivissimi rumori*)

**PRESIDENTE.** Io non posso più concedergli di parlare.

**D'ONDES-REGGIO V.** Ebbene, io ritengo che mi si è impedito di parlare: i miei elettori lo sapranno.

**PRESIDENTE.** Andiamo innanzi.

**BERTEA, segretario.** (*Legge*) Do lettura del voto proposto dal deputato Castiglia.

« I. Atteso dovere oramai l'Italia alla Francia e alle nazioni dichiarazioni formali ed esplicitate;

« Ritenuto il cattolicesimo, avente centro in Roma, nella sua purità, essere decoro d'Italia;

« I reggitori di Francia fin da Pipino e Carlomagno, avere mirato sempre, e pure oggi, a pervertirlo con fini mondani; »

« L'Italia al contrario, da otto secoli, e pure oggi, non aspirare se non a purificare il cattolicesimo da quel perversimento; »

« Ritenuto il plebiscito e l'unità indivisibile d'Italia da esso sancita; »

« La Camera, in linea di diritto, dichiara: »

« 1° Finito il potere temporale del papa; »

« 2° Compresi nell'unità italiana i territori che ne dipendono; »

« 3° Cittadini d'Italia, in tutta la pienezza del nome, i nativi dei medesimi. »

« II. Appena questo diritto si consolidi nel fatto, da ora per allora, la Camera dichiara: »

« 1° Roma, come capitale d'Italia, così pur capitale dell'orbe cattolico; »

« 2° La Chiesa cattolica apostolica romana, libera; è abrogata, sovr'essa, ogni ingerenza del potere civile; »

« 3° Inviolabili il pontefice e il sacro collegio; »

« 4° Inviolabili la Santa Sede, le chiese, i palazzi, gli istituti, i redditi e le prerogative tutte attinenti al cattolicesimo. »

« III. Invita il Ministero a presentare, giusta le precedenti dichiarazioni, una legge statutaria; e passa all'ordine del giorno. »

**PRESIDENTE.** Il deputato Castiglia ha la parola per isvolgere il suo ordine del giorno.

**CASTIGLIA.** Rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno, e cedo i miei quindici minuti all'onorevole D'Ondes. (*Rumori*)

*Voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** Ma scusi, questo non è possibile: i 15 minuti concessi all'oratore non sono una cambiale che si possa girare. (*Bene! bene!*) Ella può cedere il suo turno ad un altro oratore che abbia ancora un ordine del giorno da svolgere, ma non può cedere la parola ad un oratore che abbia già parlato per isvolgere la sua proposta, salvo che ella voglia incaricare l'onorevole D'Ondes di svolgere per lei il suo ordine del giorno. (*Parità generale — Bravo!*)

Vuole dunque l'onorevole Castiglia svolgere il suo ordine del giorno?

**CASTIGLIA.** Lò svolgerò. Certamente io non posso cedere all'onorevole D'Ondes di difendere un ordine del giorno che è direttamente contrario all'ordine delle sue idee. Il mio ordine del giorno posa sul concetto di due grandi inviolabilità: l'inviolabilità dell'unità italiana, l'inviolabilità del cattolicesimo, inteso nella sua purità, spoglio, cioè, della commistione che lo deturpa, del potere temporale.

Io non parlerò della verità di questo concetto; dirò solo della sua opportunità. Opportunità in faccia alla Francia, opportunità in faccia al paese, opportunità in faccia alla Camera.

Opportunità in faccia alla Francia.

Voi avete letto e tutti ricordate le dichiarazioni fatte alla Camera legislativa francese. Rouher ha detto: *l'Italie n'aura jamais Rome*; giammai l'Italia avrà Roma. Queste dichiarazioni del ministro francese non sono state per nulla attenuate da dichiarazioni successive di quel Governo: e l'Assemblea legislativa le ha confermate dando un voto di fiducia al suo Governo. A questa dichiarazione così formale che l'Italia non avrà mai Roma, io credo opportunissimo l'Italia esplicitamente risponda: *In linea di diritto il potere temporale del papa è finito*; nell'unità italiana sono compresi i territori dipendenti oggi dal papa; tutti i nativi di quelle terre sono cittadini italiani.

Noi alle asserzioni della Francia, alla quale certo per quelle asserzioni, non abbiamo intimato la guerra, ne contrapporremo un'altra, la quale certamente non farà che ci si muova guerra dalla Francia.

Soltanto d'ora in poi qualunque Ministero sieda su quei banchi, saprà che il papa-re per l'Italia, in linea di diritto, non esiste più; lo sapranno i Governi, lo sapranno le nazioni.

Opportunità in faccia al paese.

Signori, se voi oggi faceste questa dichiarazione, sarebbero nell'interesse del paese ovviati dei gravi danni.

Il papa, colla poca terra che egli detiene, malgrado l'obolo di San Pietro, non potrà di certo pagare i suoi mercenari, non potrà sostenere ancora quella larva, pur tanto pesante, di Governo.

Ebbene, il papa già ha fatti mutui e molti, altri ancora vorrà farne. Quando l'Italia abbia da oggi dichiarato che il potere temporale del papa in diritto è finito, d'ora in poi il papa cercherà dei mutui, e nessuno gli darà denari, perchè tutti i capitalisti saprebbero che un giorno l'Italia pur contro l'asseveranza del Governo francese, avrebbe Roma; ma i mutui che fossero contratti dopo questa dichiarazione, non sarebbero per l'Italia validi, nè dall'Italia riconosciuti.

Altra ragione in faccia al paese è questa: appena il dominio del papa re in diritto per l'Italia non esista più, noi potremmo fare un grande beneficio ai Romani. Dalla comunione nostra, noi, sventuratamente, colle nostre finanze e colle nostre imposte, non potremmo avere con loro se non che comunione di guai. Ma una volta che il Governo del papa-re, in diritto pel Governo italiano, non sia più; una volta che il potere temporale sia in diritto, per l'Italia, disperso, quale è la conseguenza? L'Italia, per ciò che riguarda i prodotti e le industrie indigene di coloro che abitano nel territorio ora pontificio, gitterebbe giù le barriere finanziarie, e le barriere politiche; e così noi sin da ora senza comunicare loro subito i nostri guai, potremmo far loro del bene aprendo ai loro prodotti, alle loro industrie l'Italia intera.

In faccia alla Camera.

Signori, io non partecipo per niente a coloro i quali oppugnano, ed ad ogni costo oppugnano i Ministeri, anzi, io, uomo di popolo e di grosso buon senso, non amo per niente le crisi ministeriali.

Ieri sera l'onorevole Ferraris vi diceva: non temete i pericoli delle crisi. Io dico all'onorevole Ferraris: non temo i pericoli delle crisi, bensì ne temo le inutilità.

Se oggi si gittasse al Ministero un voto il quale fosse contrario a lui, un voto pel quale una crisi avvenisse, io dico ai miei amici, a questi miei amici di sinistra, ove io seggo solo per non parere consenziente agli errori governativi della destra: nei sette anni finora così fatalmente decorsi, che cosa ne avete voi? Su quel banco cangerebbersi i nomi, ma vi sederebbero sempre uomini della stessa mena, e quali li abbiamo visti da sette anni, tali e non altri vedremmo sedervi dopo una crisi nuova.

Signori, il dirò francamente.

Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, per cui, quali che siano le parole che possano essergli sfuggite, egli ha solennemente dichiarato che mai nessun attentato sarà fatto alla libertà ed alle istituzioni; non ricordo più il manifesto a nome del Re, ma ricordo solo la dichiarazione della sua circolare, dichiarazione alla quale certo egli non mancherà mai, cioè che egli vuole salve, rispettate e svolte sino all'ultimo loro confine, da un lato le aspirazioni del paese, dall'altro l'inviolabilità della missione sacerdotale del papa.

Un'ultima parola.

Signori, io persisto a mantenere il mio ordine del giorno tanto maggiormente, quanto pel periodo di sette anni in questa Camera io vedo partiti disegnantisi per differenza di caratteri, per differenza di persone, da quel lato miti e ritenute, e da questo avanzate e presumenti; ma non vedo partiti che si differenzino per diversità potente di idee. Mentre l'Italia, guidata dall'istinto di rivendicare l'integrità del suo gran corpo, si è ella la prima nel mondo delle nazioni posata sul principio di nazionalità, io non iscorgo finora che questo principio, posto la prima volta da noi nel diritto delle genti, sia stato svolto non da Ministeri, non dalle Camere, nè da partiti all'interno o all'estero; nelle sue conseguenze, per l'operosità potente dell'istinto delle popolazioni, l'Italia già è; ma nell'ordinamento l'Italia vera non è niente ancora. Da una parte e dall'altra della Camera non c'è che francesismo, costrizione, tormento e sconoscenza di tutti gli organismi nativi della società dentro il gran corpo d'Italia compresi.

Dunque, senza equivoci, io proclamo altamente e risolutamente che col mio voto non coopererò a produrre crisi infruttuose, crisi inutili, crisi per le quali non vedessi almeno rimossa una lesione di quei diritti che l'Italia sancirà sempre col generale consentimento: l'inviolabilità da un lato dell'unità, dall'altro

l'inviolabilità del cattolicismo, ripurgato dai perversamenti di nove secoli.

Signori, una volta per sempre, sedendo pure a sinistra, dico a voi e dico all'Italia: se trattasi di andare per la via dei soliti personalismi, io non seguirò nessuno, nemmeno i miei amici di sinistra. Se trattasi poi di andare per la via delle idee, auguro venga presto il tempo in cui io veda ciò che non vedo ancora, una bandiera da seguire. Ma pel momento, non potendo prevedere che una crisi per far crisi, una crisi sterile, mai col mio voto (e l'Italia mi giudicherà), col mio voto io non vi concorrerò giammai.

**PRESIDENTE.** Ora viene l'ordine del giorno del deputato Romano.

**ROMANO.** Cedo il mio turno all'onorevole deputato Mellana.

**PRESIDENTE.** Risoluzione proposta dal deputato Mellana:

« La Camera, ferma nel proposito di tenere inviolato il programma dell'unità italiana con Roma a sua capitale, e di tenere al potere uomini atti a realizzarlo, esprime la sua sfiducia all'attuale Gabinetto, i cui atti e le cui parole sono negazione del programma nazionale, servitù verso l'estero, reazione all'interno. »

Ha la parola l'onorevole Mellana per isvolgere il suo ordine del giorno.

**MELLANA.** Nell'esordire a svolgere il mio ordine del giorno, nel quale al certo nessuno dirà mancare la franchezza, accennerò alle ultime parole dell'onorevole Castiglia, il quale diceva essere diametralmente opposto agli onorevoli D'Ondes-Reggio e Crotti, e poi assentiva di votare per l'onorevole Menabrea.

L'onorevole Crotti e l'onorevole Menabrea sono due mie antiche conoscenze. L'onorevole Crotti potrà farmi fede che l'onorevole Menabrea fu sempre dei suoi, anzi il capo dei suoi; e, se vi dovessi dire il significato che potrebbero avere gli ordini del giorno Crotti e D'Ondes (ove non fosse da tutti riconosciuta la loro lealtà ed ammirabile franchezza), sarebbe questo: di avere, cioè, voluto fare una bella posizione al Gabinetto, facendo vedere dissensi fra di loro. Io poi mi affretto a riconoscere che un unico dissenso esiste fra l'onorevole Crotti e l'onorevole Menabrea. A mio avviso, gli onorevoli Crotti e D'Ondes sono la sinistra del partito clericale, cioè quelli che dicono senza reticenza il loro pensiero, non nascondono a nessuno il cammino che essi battono. (*Mormorio a destra*) L'onorevole Menabrea invece è il capo della destra di questo partito, egli è di quegli uomini positivi i quali non accennano mai intiero il loro pensiero, se non quando l'hanno potuto realizzare. (*Risa d'approvazione a sinistra — Rumori a destra*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Mellana, io la prego di non usare certe frasi...

**MELLANA.** Il mio ordine del giorno è una formale ac-

cosa, quindi non posso adoperare guanti gialli, massime quando devo restringermi a formulare le accuse in pochi concetti.

**PRESIDENTE.** Perdoni: non faccia delle personalità.

**MELLANA.** Prego l'onorevole presidente a fare anche per noi quella difesa che esso assumeva per l'onorevole Bonfadini, quando questi parlava dell'onorevole Garibaldi.

Riprendo il filo delle mie idee.

Io ho sentito alcuni, che non conoscono l'onorevole Menabrea, dire che in questa discussione essi non hanno trovato in lui un facile oratore. Io che conosco e da lungo tempo l'onorevole Menabrea, so di quanto ingegno egli sia dotato, e come sia buon oratore...

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Mellana, non...

*Un deputato a sinistra.* Non l'interrompa sempre. Ciò fa perdere tempo.

**PRESIDENTE.** Le osservo che io debbo fare il mio dovere.

Onorevole Mellana, si diriga al Ministero e non al conte Menabrea. Questo sistema di appellare per nome trascina continuamente a delle personalità che sono, non ne dubito, lontane dal suo pensiero.

**MELLANA.** Non c'è personalità di sorta nelle mie parole.

Ho detto che l'onorevole Menabrea presidente del Consiglio, che conosco da lunga data, sa, quando occorre, essere facondo oratore, e se oggi non lo fu, se non lo fu in questa discussione, si è perchè non voleva intiero svolgere il suo pensiero. *(Rumori a destra)*

**PRESIDENTE.** Ma ella procede sempre d'insinuazione in insinuazione.

**MELLANA.** Citerò dei fatti. Non sono insinuazioni.

**PRESIDENTE.** Ma perdoni. Ella vede bene che con ogni parola urta in una personalità. La prego di dare un altro indirizzo al suo svolgimento.

**MELLANA.** L'onorevole presidente del Consiglio, il quale corre più innanzi di noi, non tenendo conto del lavoro attuale d'Europa per la costituzione delle varie nazionalità, vorrebbe una forte costituzione della razza latina per far fronte all'invasione, che esso teme, delle due razze anglo-sassone e slava. Questo suo pensiero è fisso nella sua mente e lo espresse a me in familiare colloquio dodici anni or sono. Ma esso vuole costituire questa forte razza latina col predominio pretino e col risuscitare un Carlo Magno in forza del diritto del due dicembre.

Insomma esso vorrebbe regalarci il duplice giogo del papa-re sotto l'autocrazia dell'impero. *(Bene! a sinistra)* Questa ricostituzione ci ritornerebbe al medio evo!

Ma nel medio evo la civiltà fu salvata per le lotte continue tra l'impero ed il papato: guai alla civiltà attuale se le cadessero sul capo questi due incubi dell'impero e del papato! *(Bene! a sinistra)*

E qui io debbo dire che andarono errati e coloro che mossero accusa e coloro che fecero lode al Menabrea che abbandonava la Savoia.

L'onorevole Menabrea sia a Firenze, sia a Parigi, trascinatelo anche a Roma, sarà sempre sotto l'impero di questo suo pensiero, cioè l'impero latino sotto l'autocrazia! *(Mormorio prolungato a destra — Bene! Bravo! a sinistra)*

Lascio questa parte per venire ad un dilemma, col quale finirò il mio breve discorso. *(Oh! oh! a destra)* Si consolino pure i signori di destra, ma in questo dilemma ci può essere qualcosa che li sconforti. *(Risa d'approvazione a sinistra)*

Ritornate, signori, col pensiero ai primi giorni di ottobre scorso. Voi sapete che non era il precedente Gabinetto, non un partito, ma che tutti i partiti erano concordi circa alla convenienza di perdurare nel non fare atti che precipitassero gli eventi, o pregiudicassero l'avvenire.

Ma, signori, l'Italia è il paese dei vulcani; e come oggi tutti hanno lo sguardo a Napoli per la gigantesca eruzione del suo vulcano, così nei primi giorni di ottobre, per un subito mutamento, quasi si fosse aperto un vulcano in ogni cuore italiano, tutti coloro che dapprima disapprovavano i conati di Garibaldi, si posero ad applaudire all'eroico conato; non si fu allora che una voce che spingeva a rompere gl'indugi. *(Movimenti)* Ebbene, innanzi a così subito ed universale mutamento, non vi erano che due partiti da prendersi dal Governo.

Signori, a nessun uomo è dato di creare gli eventi; sono i volgari politicanti che credono che un Governo, un uomo muova gli eventi come un capitano muove una compagnia. Il genio dell'uomo di Stato si manifesta nel saper trar partito degli eventi e nel saperli dominare e volgere a profitto dello Stato. Nel periodo ascendente di Napoleone III, esso fu creduto arbitro dei destini d'Europa, non perchè mai abbia creati gli eventi, ma perchè abilmente seppe trar partito dai fatti che si producevano sulla faccia d'Europa. Cavour non fu da prima unitario, ma quando gli eventi si produssero, seppe valersene, e gl'innalzarono monumenti ed oscurò colla sua la fama di quei benemeriti che gli avevano preparato il cammino. *(Movimenti)*

Così nel grande movimento, cui assistemmo nei primi giorni di ottobre, era degno d'un'alta e superiore mente di Stato di trar partito dagli stessi errori e volgerli a beneficio della causa italiana: vi era pure altra via volgare da seguire, quella cioè di frenare il movimento reagendo all'interno, il partito cioè di quelli che temono più le oscillazioni di Borsa che la reazione. Ma questa politica doveva almeno per conseguenza evitare l'intervento straniero e l'ultimo sangue sparso sui campi di Mentana.

Quale fosse l'alta, generosa e ad un tempo prudente politica di Rattazzi, esso solo ve lo ha detto, ed il paese lo ha compreso e vi applaude.

Il Gabinetto che è succeduto a quello del Rattazzi avrebbe almeno dovuto francamente seguire la opposta politica. Con questa politica francamente adottata, si feriva, è vero, il sentimento del paese, ma si evitava l'intervento straniero, si risparmiava il sangue sparso.

Io domando se il Gabinetto attuale abbia adottata questa seconda politica; se esso l'avesse avuta, oggi non troverebbe tanti oppositori. Invece di risparmiare quel sangue, invece d'impedire l'ingresso degli stranieri, esso fece entrare nel Pontificio la bandiera italiana per umiliarla, non impedì che si versasse nobile e generoso sangue, solo da poi ci ha data la reazione. (*Rumori a destra — Segni d'approvazione a sinistra*)

Questa è la solenne accusa che io faccio al presente Gabinetto.

O esso aveva ricevuto il potere con incarico di fare entrare la nostra bandiera a cuoprir Roma, e allora esso ha fallito al compito suo, perchè entrare per subito retrocedere era peggiore consiglio che non entrare.

O esso aveva l'intendimento di reagire per impedire questi mali, cioè intervento straniero e sangue cittadino, ed allora perchè ristette?

Perchè col suo ingresso chiamò lo straniero per fare innanzi a quello ripiegare ed umiliare la nostra bandiera?

Non vi può essere che una ragione; è dura a dirsi, ma la dirò. Il Ministero misurò le sue forze, e vide che non erano bastanti per reagire in mezzo alle convulsioni di quei giorni in tutta la penisola. Questa reazione diveniva facile quando si era umiliati, quando lo straniero interveniva. Eccovi spiegata la politica infausta ch'io pongo in accusa col mio ordine del giorno.

L'onorevole Menabrea ci ha detto: del sangue di Mentana foste voi la cagione; su voi ricada il sangue di Mentana.

Signor ministro, il sangue di Mentana sarà sempre per noi pietosa ed onorata memoria; il sangue di Mentana sarà, o signor ministro, per dirlo con una parola d'uno storico che certo vorrete accettare, con Tertuliano, sarà il sangue che crea i credenti, ed aggiungerò: sarà il sangue che crea dei vendicatori (*Bravo! Bene! a sinistra*), *exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor*.

Il sangue di Mentana starà impresso come uno stigmatato su voi e su coloro che non seppero coprire della bandiera nazionale i giovani i quali in quel momento non combattevano per nessun altro principio che non fosse quello di salvare l'onore delle armi italiane. (*Movimenti — Bravo! Bene! a sinistra*)

Fatto questo dilemma io ho promesso di cessare da ogni altra parola.

Però dovrei parlare della reazione esercitata all'interno; ma i minuti sono contati: quindi mi esprimerò

con un solo motto, ma che molto esprime, anzi esprimerà intero il mio concetto.

Ricorda la Camera come l'onorevole Menabrea ci dicesse con frase latina *in cauda venenum*. Vi è, o signori, una denominazione che, sorta fra il popolo italiano, non solo fece il giro della penisola, ma di tutta Europa, e fu accolta in tutte le lingue, denominazione a tutte le genti omai familiare.

**MENABREA**, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Codino!

**MELLANA**. Sì, codino! L'onorevole Menabrea è codino, e si fa vanto di esserlo. (*Risa — Rumori prolungati*)

Dunque vi siete giudicati da voi stessi. (*Bene! a sinistra*)

**PRESIDENTE**. I deputati Bargoni, Alvisi, Pècile, Carini, Concini, Muti, Piolti de' Bianchi, Polti, Griffini, Schininà, Zuradelli, Ferraciù, Arrigossi, Sandri, Maldini, Bixio, Gritti, Casarini, Martinengo, Mordini, Giacomelli, Valussi, Rizzari, Castagnola, Lorenzoni, Molino, Calvino, Carolini, Depretis e Correnti propongono il seguente voto:

« La Camera, ferma nel proposito di serbare inviolato il programma nazionale con Roma capitale del regno d'Italia; di assicurare l'indipendenza e il decoro del sommo pontefice nell'esercizio del suo potere spirituale; di volere sempre incolume da ogni offesa l'autorità del Governo e la sua legittima iniziativa a compiere i destini della nazione;

« Invita il Ministero:

« A sospendere, sulla questione di Roma, ogni trattativa che possa ledere la dignità dello Stato;

« A dare opera efficace per isvolgere le pubbliche libertà consacrate dallo Statuto e a renderne pratica l'attuazione negli ordini amministrativi;

« A proporre i provvedimenti necessari per migliorare le finanze, riordinare e semplificare i servizi pubblici, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Bargoni ha la parola per svolgerlo.

**BARGONI**. Signori, il diritto italiano su Roma fu con superba parola negato. Ma quel che è nostro è nostro. Liberi, come siamo, di studiare le ragioni del tempo e del modo per far valere il nostro diritto, noi non possiamo ristarci oggi dall'affermarlo senza reticenze, senza alcuna restrizione. Non è che si tratti, come temeva oggi ancora l'onorevole Bonfadini, di muovere una sfida, di combattere un duello fra Parlamento e Parlamento al di sopra dell'Alpi. Si tratta di dare in modo solenne un avvertimento all'Europa, perchè essa riconosca il vero stato delle cose in una questione che ci riguarda; perchè non sia il nostro silenzio in verun modo frainteso; perchè non veniamo tacciati di slealtà, se mai i fatti dell'indomani ci mettessero, quand'anche apparentemente, in contraddizione col silenzio dell'oggi; perchè l'Europa finalmente comprenda che noi non siamo disposti a fare nessun sacrificio dinanzi a

chicchessia, nemmeno dianzi alla Francia, cui pure ci legano tanti vincoli di effetti e di antiche amicizie, quando si tratta del nostro programma nazionale.

D'altronde, o signori, potremmo noi mantenerlo il silenzio? Questa parte del nostro programma potremmo noi lasciarla, anche volendo, sottintesa? Ma che cosa siamo noi? Che cosa è questo regno d'Italia? Non siamo noi forse la rivoluzione italiana, compiuta per mirabile accordo di principe e di popolo, e volgente inesorabilmente verso il compimento dei propri destini?

E la rivoluzione italiana che cosa è essa mai?

Due parole compendiano la storia di molti secoli; sono due parole che sfuggivano anche testè dalla bocca dell'onorevole Mellana: *Impero e Papato*.

Ora la rivoluzione italiana altro non è, o signori, che la vittoria contro l'impero e contro il papato. (*Benissimo!*)

La lotta contro l'impero è finita: per compierla noi dovevamo divenire padroni del Quadrilatero, dovevamo andare a Venezia; a Venezia ci siamo; coll'impero siamo entrati in amichevoli relazioni. La lotta col papato invece dura ancora; essa persiste, e noi non possiamo occultarla; lo facessimo, non saremmo creduti, provverremmo male alla nostra lealtà.

Ma affermare il diritto nostro su Roma, constatare la persistenza di questa lotta, che è tanta parte della vita nostra medesima, non significa, o signori, correre dietro ad un'aspirazione che pensatori e preti abbiano coltivata fin da remote età; non significa dire che il nostro avvenire sarà sempre in ogni modo salvo, purchè ci guardiamo unicamente dal non fare un qualsiasi atto di esplicita rinuncia a Roma.

No, noi dobbiamo assolutamente affermare il nostro diritto, perchè il diritto è più che un'aspirazione fondata nel passato, è più che una promessa rivolta all'avvenire.

Ma con quali mezzi andremo noi a Roma? Fin dal primo giorno in cui si aprirono queste interpellanze io udii dire: non è questione di andare o non andare a Roma; a Roma vogliamo andare tutti; l'affermazione per verità fu un po' troppo precipitata, ed oggi non la si potrebbe ripetere; ma ad ogni modo si diceva: a Roma vogliamo andare tutti; solo soggiungevasi: quali sono i mezzi coi quali e gli uni e gli altri vogliamo andarvi?

Or bene, a Roma dobbiamo andare coi mezzi che lo scopo stesso ci addita, che la nostra costituzione politica ci porge.

Lo scopo è di vincere l'ultima battaglia contro il papato. Vincere il papato vuol dire dividere il pastorale dalla spada, vuol dire togliere la corona del principe dalla fronte dove meglio risplende l'infula del levita, vuol dire scindere per sempre quel mostruoso reggimento in cui si confondono le leggi divine e le

umane, così che le seconde sono di manifesto oltraggio alle prime.

Ma per giungere a questo scopo, e per ottenere che le coscienze di quanti sono interessati nella questione rimangano tranquille, perchè esiteremo noi a proclamare che l'Italia deve assicurare l'indipendenza ed il decoro del sommo pontefice nell'esercizio del suo potere spirituale?

Troppo e troppo lungamente fu detto e fu ripetuto, ed anche da chi meno il doveva fu in solenne occasione affermato, che in Italia vi ha un partito qualsiasi il quale vuol muovere guerra all'autorità spirituale del papa. Ora io credo che codesta altro non sia che una gratuita ingiuria, alla quale apertamente contrastano la storia, l'educazione, l'indole stessa del popolo italiano.

In questa terra fatale, in cui i papi s'immischiarono sempre delle nostre lotte politiche, vera guerra di religione non vi fu mai. In questa sacra terra, ove il genio infelice più di una volta ha ripetuta la leggenda del Prometeo, rapitore del fuoco celeste, cui rodevano il cuore gli avvoltoi sprigionati dal Vaticano, mai l'eresia e lo scisma poterono conturbare le nostre popolazioni, nè lasciarvi traccie profonde. E vorremo noi temere che ciò possa accadere oggidì, che possa accadere in pieno secolo XIX, e in questa Italia che vive di libertà, e che sa che prima, suprema libertà è quella di coscienza?

E non basta, o signori. Se ognuno di noi è padrone di albergare nel proprio cuore, e di professare cogli atti quella religione che meglio risponde alle proprie convinzioni, tutti abbiamo tanto senno che basta per comprendere che cosa sia il cattolicesimo, e in Italia, e in Europa, e dovunque.

Tutti comprendiamo le condizioni speciali che al cattolicesimo sono fatte in Italia, qui, dove da tanti secoli cotesto grande rappresentante della cattolicità, che si chiama il romano pontefice, ha la sua sede, qui dove bisogna per conseguenza che provvediamo noi al suo decoro ed alla sua indipendenza, affinchè il provvedervi altri, od il concorso di altri nel provvedervi non sia pretesto di ingerimento altrui nelle cose nostre. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Egli è d'altronde in questo modo soltanto che noi potremo sperare che il pontefice, cessando di essere principe, cessi altresì di essere nostro nemico.

Ma come otterremo noi che cessi? L'otterremo, facendo un fascio di tutte le volontà, di tutte le forze della nazione, aspettando, affrettando anzi colla concordia dei propositi, le occasioni opportune, e proclamandoci fermi nel volere sempre incolume da ogni offesa l'autorità del Governo e la sua legittima iniziativa a compiere i destini della nazione.

E qui, signori, io debbo scendere a qualche particolare per meglio spiegare questa parte dell'ordine del giorno che io sto svolgendo.

Proclamare incolume da ogni offesa l'autorità del Governo, rivendicare la sua legittima iniziativa a compiere i destini della nazione, fare questa proclamazione e questa rivendicazione oggi, in occasione della chiusura di queste interpellanze, mi pare che abbia un significato già per sè stesso abbastanza esplicito e chiaro.

I proponenti l'ordine del giorno evidentemente hanno voluto con questa dichiarazione affermare, come siano stati dolorosamente colpiti dagli ultimi avvenimenti, come l'animo loro non abbia in alcun modo potuto approvarli, e come abbiano dovuto rimanere soddisfatti il giorno che videro il paese rientrare nella legalità.

Ma parmi che qui debba sorgere naturale la domanda: se tale è il concetto dei proponenti, perchè mai, soprattutto dietro l'invito esplicito che fu fatto dal presidente del Consiglio, perchè, in questo ordine del giorno, non è apertamente posto un biasimo sui fatti accaduti, perchè non viene esplicitamente condannata l'amministrazione sotto la quale si poterono compiere, perchè, infine, non si dà una parola di approvazione a quel Ministero sotto il reggimento del quale lo stato eccezionale di cose potè cessare?

Questa triplice reticenza non rivelerebbe essa mai l'incerta tendenza di un partito di equilibrio, di quel partito equivoco forse, contro il quale lo stesso presidente del Consiglio credette e conveniente ed opportuno di lanciare alcuna delle sue invettive?

No, o signori, e permettetemi di spiegarmi chiaro.

L'onorevole Depretis non ha potuto raccogliere la risposta del presidente del Consiglio su questo argomento, perchè affranto nella salute; altri colleghi e più autorevoli e più valenti di me non hanno potuto essi pure, o per le stesse o per altre cagioni, fare altrettanto; permettete che lo faccia io, onorato da' miei colleghi dell'incarico di darvi questa spiegazione.

Noi non siamo un partito equivoco; non sono punto equivoci i nostri intendimenti. Da molto tempo la più parte di noi va guardando alla necessità di un'opera di rinnovamento in seno ai partiti della Camera.

Qualcuno avea creduto che sin da quando ebbe luogo il trasporto della capitale, un nuovo indirizzo amministrativo avrebbe potuto venire assai meglio applicato mercè questo tanto vagheggiato rinnovamento dei partiti; altri maggiormente lo caldeggiarono dopo che, uscito l'austriaco dalle terre venete, nuove e meno minacciate condizioni di esistenza si vennero facendo all'Italia: tutti poi fummo concordi nel tentare quest'opera oggi, dopo il grandissimo commovimento che aveva agitato in questi ultimi tempi il paese, dopo che questo commovimento di animi doveva ripercotersi entro quest'aula, sotto il peso soprattutto di una nuova crisi avvenuta nelle vie estraparlamentari.

Noi ci siamo mossi adunque da banchi diversi della Camera per incontrarci in un concetto comune, quello

di vedere se vi fosse modo di preparare gli elementi per una nuova maggioranza, la quale, abbandonando quella parte delle tradizioni dei vecchi partiti che più non rispondessero alle necessità presenti, lasciando in disparte gli antichi rancori, potesse essere capace di dar vita ad un Governo forte, avente elementi di stabilità e requisiti tali da potere affidargli un programma e sostenerlo nel compimento di questo. Sapevamo che inaugurando il tentativo in pochi, noi ci esponevamo, senza alcun dubbio, alle ire ed alle censure dei più accaniti sostenitori dei partiti antichi; ma forti della convinzione che abbiamo profondissima nella bontà del nostro concetto, fiduciosi nel tempo, il quale è galantuomo, noi ci siamo sinceramente e risolutamente accinti all'opera; nè l'essere pochi ci sconsorta oggi per la speranza che abbiamo nell'indomani.

D'altronde, o signori, nel campo delle idee non sono sempre i grossi battaglioni che vincono la battaglia; ma qualche volta anche il piccolo manipolo che arriva ultimo sul campo decide della vittoria e della sconfitta. E qui mi sia lecito di dire una parola all'onorevole presidente del Consiglio, (*Mormorio*) il quale desidera vedere questa Camera divisa in due campi non altrimenti forse di quel che sia uso vedere le divisioni distinguersi in due brigate, le brigate in due reggimenti. (*Mormorio a destra*) Io credo che la Camera sia giudice essa stessa del miglior modo con cui i partiti possono ordinarsi, a meglio raggiungere l'alto mandato che la nazione le affida; e credo altresì che l'altra qualità della quale l'onorevole presidente del Consiglio è ai nostri occhi rivestito, lo avrebbe dovuto rendere alquanto più moderato, almeno nelle espressioni, giudicando della costituzione dei partiti in seno di questo ramo del Parlamento...

**PRESIDENTE.** Il tempo è già passato...

*Voci a destra.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Vedo che la Camera lo ascolta volentieri, ma il mio dovere è di avvertirlo che il tempo è già passato.

Ella conchiude, non è vero?

*Voci.* Parli! parli! (*Mormorio in vario senso*)

**BARGONI.** Sì; e ringrazio la Camera di questi segni di adesione, ma non ne abuserò certamente...

**PRESIDENTE.** Io non potrei attenermi a questi segni di adesione, che possono avere un significato molto dubbio; dovrei consultare la Camera per essere sicuro. Io le accordo la parola per qualche momento, perchè non bisogna mostrarsi troppo rigidi, ma la prego di concludere.

**BARGONI.** Conchiudo subito.

Rientro nel quesito che io mi era proposto prima di fare questa digressione (*Mormorio — No! no!*) relativamente ai partiti.

Prevedendo le obiezioni, io dunque domandava: perchè in quest'ordine del giorno non si dice una parola di biasimo sui fatti passati? Perchè non si dice

una parola di condanna sull'amministrazione caduta? Perchè non si dà una parola di approvazione all'amministrazione presente?

Rispondo brevissimamente, quanto al primo punto: perchè, quando abbiamo manifestati i nostri intendimenti sulla questione di massima, sulla questione di principio, in modo che non vi può essere la menoma ombra di dubbio sugli intendimenti nostri, riuscirebbe superfluo e indecoroso il discendere ad una parola di biasimo: superfluo perchè, realmente, in questo recinto nessuno è venuto a difendere la legittimità degli ultimi avvenimenti; indecoroso perchè non è bello il pronunziare una parola dura contro i caduti, e perchè soprattutto il rimprovero che si fosse rivolto ai promotori dei fatti avrebbe potuto, nolenti noi stessi, cadere persino sulle vittime (*No! no! — Rumori*), e questo non avremmo voluto fare mai. Quanto all'amministrazione caduta, la parte che abbiamo presa al momento della elezione del presidente della Camera non può avere lasciato luogo a dubbiezze sui nostri pensamenti.

Soggiungerò solo che tutta l'eloquenza dell'onorevole Rattazzi, affascinatrice spesso, non sempre persuasiva, non è bastata a cattivargli la nostra adesione sopra una politica, la quale, tra i due poli della liberazione di Roma cogli espedienti da lui immaginati, e della guerra immediata colla Francia che coglieva il paese alla sprovvista, non poneva di mezzo che la barriera di una ipotesi. Ma ad ogni modo dopo che documenti molti furono presentati al banco della Presidenza, l'ultima parola non può esser detta; e ci sarebbe parso di cercare di carpire anticipatamente un voto alla Camera, volendo precipitare anche su questo punto una parola di decisiva sentenza.

*Voci. Basta! basta!*

**PRRESIDENTE.** Onorevole Bargoni, si compiaccia di concludere.

**BARGONI.** Riguardo all'ultima parte (*Segni d'impazienza*) ho ancora meno da dire inquantochè la Camera ha udito come stanno fra noi e il Ministero le cose.

L'onorevole Depretis parlò per me anticipatamente. Egli disse: voi siete un Ministero venuto dalla necessità; alla necessità molto si condona, e tutto si condonerebbe trattandosi del passato, trattandosi di fatti irreparabili. Ma il Ministero il *bill* d'indennità lo respinge, l'assoluzione non la vuole, vuole qualche cosa di più, vuole l'approvazione, quell'approvazione che ci farebbe ricadere precisamente nelle altre due conclusioni che abbiamo voluto evitare.

E la parola *approvazione* noi perciò non la possiamo scrivere nel nostro ordine del giorno.

Sarebbero ancora da svilupparsi tutti gli altri concetti...

*Voci a destra. Basta! basta! (Rumori)*

**PRESIDENTE.** Perdoni, onorevole Bargoni, io non posso lasciarla continuare; ho già usato della parzialità, direi, a suo riguardo, accordandogli dieci minuti di più.

Ora verrebbe il turno dell'ordine del giorno del deputato Romano, che prende il luogo del deputato Melana.

*Voci. Ai voti! ai voti!*

**PRESIDENTE.** Ai voti su che? Bisogna esaurire gli ordini del giorno.

Prego i deputati a sedere e a fare silenzio.

Ordine del giorno del deputato Romano:

« La Camera, riconoscendo violata dalla Francia, e però inesistente la Convenzione del 15 settembre 1864; e, ritenendo contraria al diritto delle genti ed ai plebisciti costitutivi nel regno ogni ingerenza straniera sull'unità d'Italia, su Roma sua capitale e sul potere temporale del papato in Italia, deplora la politica del Ministero e passa all'ordine del giorno. »

**ROMANO.** Lo ritiro per abbreviare la discussione.

**PRESIDENTE.** Si dà lettura dell'ordine del giorno del deputato Ricci Giovanni.

« La Camera, ferma nel proposito di compiere l'unità italiana con Roma sua capitale,

« Dichiaro non avere fiducia nell'attuale Gabinetto, e passa all'ordine del giorno. »

Ha facoltà di svilupparlo.

**RICCI GIOVANNI.** Credo sia abbastanza chiaro per non aver bisogno di svolgimento. (*Bene! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Si dà lettura dell'ordine del giorno del deputato Regnoli, il quale prende il posto di quello del deputato Mancini.

« La Camera, mentre riafferma il proposito che il Governo debba mantenere sempre integro e non pregiudicato il diritto nazionale su Roma capitale d'Italia, esprime pure il proposito che il Governo non farà, nè consentirà a cosa per cui sia offeso o pregiudicato il diritto dei Romani, e passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Regnoli ha facoltà di parlare.

**REGNOLI.** Non lo ritiro, ma rinuncio a svilupparlo perchè dalla discussione è già affermato il diritto di Italia su Roma, e, fino a certo punto, quello dei Romani.

Intendo però che quel mio ordine del giorno stia come una risposta a coloro che seggono dall'altra parte, e che, di fronte alla duplice violazione, o certo negazione, per parte della Francia, del diritto nazionale d'Italia su Roma, e del diritto d'indipendenza e di nazionalità dei Romani, dissero che conviene rassegnarsi e tacere.

Se non si può reagire colla forza, sanzione del diritto, si protesti; ma contro l'empirismo politico o la prepotenza straniera che nega il nostro diritto non è permesso, è colpa tacere. E quanto ai Romani, se essi non possono parlare, incombe all'Italia (come fece il Piemonte quando tutto il resto d'Italia era schiava), incombe all'Italia, omai interamente libera, di tutelare, per quanto può, il diritto dei Romani.

Detto ciò, io non svolgo il mio ordine del giorno,

la cui sostanza credo sia abbastanza sentita nel cuore di tutti noi, ed emerga da tutta la discussione che ebbe luogo in questi giorni.

**PRESIDENTE.** Ora viene l'ordine del giorno Bernardi:

« Considerato che quanto fecero i volontari e la passata amministrazione fu fatto per intimo convincimento e per amore al paese;

« Considerato che quanto fece la presente amministrazione salvò in momenti difficili l'Italia da nuove sciagure,

« La Camera delibera di tener fermo col Ministero il suo diritto su Roma con tutti i mezzi legittimi che tornino ad onore del paese e, chiusa la presente discussione, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Bernardi ha facoltà di parlare.

**BERNARDI.** Lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Viene ora quello del deputato Andreotti:

« La Camera, considerando che la Convenzione del 15 settembre 1864 per le posteriori dichiarazioni del Governo francese, costituisce un'aperta violazione del diritto degl'Italiani su Roma, cessa di riconoscere quella Convenzione, e riafferma nel modo più solenne questo diritto;

« Considerando poi che per una prudente, ma più che certa attuazione di questo diritto, la politica dell'attuale Gabinetto non offre altro che garanzie illusorie, la disapprova. »

L'onorevole Andreotti ha facoltà di svolgere la sua proposta.

**ANDREOTTI.** Lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Si dà lettura dell'ordine del giorno firmato dagli onorevoli Oliva e Lazzaro:

« La Camera, ferma nel proposito di volere intiero il programma nazionale con Roma capitale d'Italia;

« Deplorando che l'indirizzo governativo non provvede alla dignità all'estero, e non rassicura la libertà all'interno,

« Dichiaro non avere in esso fiducia, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Oliva ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

**OLIVA.** Io sarei disposto a rinunciare allo svolgimento del mio ordine del giorno (*Bene! a destra*); ma se la Camera mi vuol concedere pochi minuti, meno del quarto d'ora stabilito, per fare alcune dichiarazioni, io le sarò riconoscentissimo.

*Voci.* Parli! parli!

**OLIVA.** L'ordine del giorno che io e l'amico Lazzaro abbiamo avuto l'onore di presentare si oppone direttamente a quello che venne presentato dall'onorevole Bonfadini e dai suoi amici, e si schiera in prima linea davanti all'ordine del giorno dell'onorevole Bargoni. Siamo nello stesso campo di battaglia, ma, ripeto, noi siamo in prima linea. Vi ha fra questi due ordini del giorno intera comunione di scopo; non differiscono che nei mezzi; differiamo nell'apprezzamento delle

questioni accessorie, non già nell'apprezzamento fondamentale del programma.

Infatti, o signori, quanto alla proclamazione di Roma capitale d'Italia, questa non è per noi soltanto l'attuazione di un fatto materiale; Roma non è per noi solo una città, ma anche un principio, principio nel quale solamente ed interamente può elaborarsi la nazionalità italiana. Noi vogliamo costituire fortemente, onorevolmente all'estero, liberamente all'interno, l'unità d'Italia.

Questo principio di nazionalità, o signori, è per sé stesso il mezzo morale al quale noi facciamo appello per ottenere che il programma nazionale sia interamente compiuto; principio di nazionalità che, ritemperando nell'idea di Roma l'unità politica, è destinato a moralizzare le coscienze degl'Italiani, a trasformarne i concetti, a renderli degni di essere cittadini di un grande Stato, che rispettino l'autorità dello Stato, il quale rispetti sé stesso in ogni cittadino, nella libertà d'ognuno.

Noi non abbiamo nulla a dire quanto all'esclusione ed all'accettazione della forza come mezzo di raggiungere il nostro scopo. Per noi la politica non è soltanto una contemplazione, ma è anche un'azione; per conseguenza la politica non è sola un'elaborazione di dogmi scientifici, ma è anche un mezzo per attuarli nella vita civile e politica dei popoli; per noi, o signori, l'esercizio del diritto non può mai disgiungersi dall'esercizio della forza; forza legittimata dal diritto, forza la quale unicamente può attuare in definitivo il concetto del nostro programma.

Or bene, o signori, mentre ciò diciamo, vogliamo noi per questo negare allo Stato quell'iniziativa che, non soltanto in quella parte della Camera (*Accennando a destra*), ma da tutti i lati è creduta come una delle prerogative dello Stato?

Non è così. Noi desideriamo uno Stato il quale comprenda i suoi doveri al punto di ritenere una necessità assoluta di buon Governo quella, non di comprimere, ma di rendersi degno e di sollevarsi all'altezza di tutte le forze nazionali.

Non è in Prussia, dove con una Sadowa si affermava l'iniziativa dello Stato, che sarebbero possibili Garibaldi e il garibaldismo. Quando noi in Italia avremo uno Stato il quale sappia concentrare in sé tutte quante le forze del paese, ritenete, o signori, che Garibaldi e garibaldismo spariranno in faccia all'autorità dello Stato. (*Bravo!*)

Quando voi avrete fatto questo Stato, noi rinunzieremo all'iniziativa popolare e privata; ed è un desiderio del nostro programma che uno Stato così grande, così forte, così degno si costituisca. Perché ciò avvenga, non è soltanto utile e conveniente che il Governo dica altamente al paese una parola che lo rappresenti all'estero, ma è necessario che lasci incolume l'autonomia del paese ed il diritto privato all'interno; è ne-

cessario cioè il sincero riconoscimento della libertà all'interno. E quando ciò dico, non è soltanto come un assoluto principio di libertà, ma anche come un mezzo per attuare il nostro programma verso Roma, in quanto che, o signori, quando il signor presidente del Consiglio viene a chiederci in conclusione: « che cosa volete fare del pontefice? » noi potremo rispondere: o nulla o tutto. Nulla, in quanto che noi, come Stato, non abbiamo a che fare colla religione. Noi non siamo qui che elaboratori del diritto, non siamo nè un Concilio, nè un'Accademia in cui si possano elaborare i dogmi religiosi o scientifici; noi non possiamo che ricorrere al diritto, ed offrire alla Chiesa la libertà del diritto comune.

Bisogna quindi che dallo Stato sia intieramente proclamata questa libertà. Voi non potete restringere la libertà, perchè noi senza questa non possiamo dare la valida guarentigia del diritto comune; e poichè l'onorevole Mancini non ha potuto rilevare le negazioni del presidente del Consiglio, sia lecito a me il farlo, certo non colla sua autorità e con la sua eloquenza, ma colla convinzione stessa con cui egli lo avrebbe fatto.

Il presidente del Consiglio ha compreso la gravità delle osservazioni fatte dall'onorevole Mancini, quando esso vide un nesso fra le promesse delle guarentigie che si vorrebbe mettere a base delle relazioni colla Francia, e le dichiarazioni che egli venne a fare circa alle restrizioni delle libertà interne; ed ha tentato di diminuire l'effetto che le sue dichiarazioni avevano prodotto; ma quelle dichiarazioni rimangono, la Camera le deve ricordare, ed essa certamente non le ha dimenticate.

Una parola ancora, e concludo.

Noi certamente per queste considerazioni, che sommariamente ho esposto, non possiamo concedere la nostra approvazione alla politica del Ministero, ed è per questo che abbiamo creduto di dichiararlo apertamente.

Mi piace di constatare che l'onorevole Bargoni ed i sottoscrittori del suo ordine del giorno, benchè non esplicitamente, implicitamente però hanno dichiarato lo stesso concetto, in quanto che essi si sono mostrati interamente dissenzienti da quell'indirizzo, da quello scopo a cui tende ed obbedisce la politica del Ministero; ed è perciò che, se mai per avventura l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre non potesse raccogliere sopra di sé il voto della Camera, io credo di potere, anche a nome degli amici miei, dichiarare che daremo la nostra adesione all'ordine del giorno Bargoni.

**PRESIDENTE.** Essendo esaurita la serie degli ordini del giorno, la parola è al presidente del Consiglio per esprimere la sua opinione sui medesimi.

**MENABREA,** presidente del Consiglio dei ministri e

*ministro degli affari esteri.* (*Vivi segni d'attenzione*) Prima che si passi alla votazione dei vari ordini del giorno che furono proposti e che vennero svolti è necessario che il Ministero faccia conoscere alla Camera quale sia il suo intendimento e la sua opinione circa i medesimi.

Io non credo necessario di ritornare sopra le dichiarazioni che più volte furono fatte dal Ministero, non solamente circa i suoi atti sino a questo giorno, ma anche rispetto all'indirizzo che egli intende seguire; ma egli riconosce più che mai la necessità che in questa circostanza venga un voto netto, esplicito del Parlamento, il quale faccia conoscere al Ministero se egli abbia, agli occhi della Camera, bene o male agito, se egli abbia o no la sua fiducia.

E questo, o signori, non ve lo domandiamo per noi personalmente, ma nell'interesse del Governo, nell'interesse della cosa pubblica; il paese ha bisogno di un Governo forte; e perchè questo Governo sia forte, è necessario che abbia l'appoggio esplicito, sincero del Parlamento.

Io non rileverò varie personalità che furono contro di me più particolarmente dirette, nemmeno quelle dell'onorevole Mellana, poichè già da lunghi anni io sono abituato ad essere lo scopo de'suoi malumori parlamentari (*Si ride*); ed io gli concedo anche questo ultimo sfogo...

**MELLANA.** L'ultimo?

**MENABREA,** presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri... l'ultimo contro di me, se ciò lo può consolare del poco successo della politica che egli ha propugnata.

Dei vari ordini del giorno che furono proposti, soprattutto dopo avere inteso l'onorevole Bargoni e l'onorevole Oliva, i quali, in sostanza, non dissentono nelle loro opinioni, il Ministero non potrebbe se non adottare un ordine del giorno il quale esprima in modo netto ed esplicito l'approvazione de' suoi atti.

Ora, percorrendo tutti gli ordini del giorno proposti, non ne vediamo che un solo il quale contenga quest'approvazione esplicita, ed è quello firmato dagli onorevoli Bonfadini, Corsi, Guerrieri, Donati e De Vincenzi. (*Movimenti — Conversazioni prolungate*)

Ed invero, o signori, quest'ordine del giorno prende atto delle dichiarazioni del Ministero di voler mantenere illeso il programma nazionale, contiene una disapprovazione dei fatti che ebbero luogo e contro le leggi e contro la dignità stessa del Parlamento; contiene inoltre un'approvazione esplicita della condotta del Ministero. In quanto poi alla disapprovazione del Ministero passato, non l'abbiamo mai domandata; non abbiamo adunque da rispondere su questo punto alle supposizioni dell'onorevole deputato Bargoni.

Quindi, signori, il Ministero non vedendo altro ordine del giorno il quale consenta nelle sue idee e con-

tenga un'approvazione de' suoi atti, tranne quello firmato dall'onorevole Bonfadini e da altri, esso accetta quell'ordine del giorno.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**D'ONDES-REGGIO V.** Domando la parola. (*Rumori*)

**LAZZARO.** Domando la parola.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**BIXIO.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Attenda un momento.

È venuta al banco della Presidenza una proposta che io debbo comunicare alla Camera:

« I sottoscritti chiedono che, prima di procedere alla votazione dei diversi ordini del giorno proposti, si voti sull'ordine del giorno Sella... »

*Voci.* È ritirato! (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Attendano un momento.

«...si voti sull'ordine del giorno Sella, che essi riproducono come preliminare a tutti gli altri. »

L'ordine del giorno sarebbe questo:

« La Camera, ferma nel proposito di mantenere inviolato il programma nazionale con Roma capitale d'Italia, passa alla votazione. »

Sono sottoscritti: Pessina, Greco Antonio, Abignenti, Lazzaro, Oliva, Catucci, Desanctis, Cannella... (*Rumori*)

Debbo osservare a questo riguardo che l'ordine del giorno Sella è stato ritirato da lui. Ora la questione è se si possa riprodurre in fine di questa discussione.

Io debbo esprimere la mia opinione come presidente.

Io credo che, una volta chiusa la discussione e svolti gli ordini del giorno, non sia più permesso nè di produrre nè di riprodurre delle proposte, le quali non sono state ritirate nella seduta medesima. Se si trattasse di una proposta la quale fosse stata presentata o ritirata dal suo autore nella tornata d'oggi, un altro deputato avrebbe certamente il diritto di riprodurla, ma questa è una proposta la quale è stata ritirata dal suo autore Sella fin dal primo giorno dell'interpellanza. Per conseguenza non credo sia il caso di potervi tornare sopra.

*Molte voci.* Bravo! Bene! (*Rumori vari*)

*Voci.* Ai voti!

**PESSINA.** Dietro la dichiarazione dell'onorevole presidente, io credo conveniente di ritirare la domanda, e invito i miei amici a ritirarla con me. (*Bravo! Bene!*)

**MORELLI SALVATORE.** Domando la parola per una dichiarazione. (*Rumori — Vari deputati domandano la parola*)

**BIXIO.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Se la Camera intende di accordare la parola... (*No! no! a sinistra*)

**BIXIO.** Ma la mia non è dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Questa dichiarazione è fuori di regolamento, imperocchè quando si tratta di comunicare al Parlamento cose che riflettono la discussione stessa,

resta alla Camera il decidere; ma io non posso di mia iniziativa accordare a nessuno la parola per questo scopo.

**BIXIO.** Credo essere mio debito, ed anche cosa di rilievo, il confermare quanto ho detto l'altro giorno nell'interruzione che ho fatta all'onorevole guardasigilli, allorchè questi rispondeva all'onorevole Rattazzi relativamente all'accordo preso col generale Cialdini. La mia interruzione fu interamente fondata sulla verità. (*Rumori — Interruzioni — Sì! sì! a destra*)

L'onorevole generale Cialdini ha vista sul resoconto ufficiale della Camera la interruzione che fu da me fatta all'onorevole guardasigilli, e che credo sia stata da tutti sentita.

Ora leggerò, se non la lettera intera, perchè la Camera è impaziente, almeno il brano di una lettera del generale Cialdini... (*Vivi rumori a sinistra — Voci a destra: Si legga! — Frastuoni*)

**PRESIDENTE.** Interrogherò la Camera; in mezzo a questo dissenso non posso far diversamente da quello che ho praticato altre volte. (*Rumori*)

Ho già detto che il regolamento non dà facoltà di fare dichiarazioni, ma dà facoltà di avere la parola per richiamo al regolamento o per fatto personale; ma, nonostante il regolamento, la Camera, in certi casi, ha deliberato diversamente. (*Segni di diniego a sinistra*)

**BIXIO.** A me basta aver allegato che il generale Cialdini conferma la mia interruzione.

(*Conversazioni rumorose.*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio, altrimenti è impossibile continuare.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Ma prima di andare ai voti bisogna porre la questione; dunque facciamo silenzio. Gli ordini del giorno, i quali furono stampati, si ripartiscono naturalmente in due serie: quella dei voti di disapprovazione e di sfiducia al Ministero, l'altra di quelli di approvazione della condotta del Ministero. Come già ha osservato il presidente del Consiglio, per l'approvazione della condotta del Ministero non vi ha che un solo ordine del giorno. Ora si tratta di stabilire la precedenza.

A me pare che si debba interpretare il regolamento, cioè a dire che gl'interpellanti avendo promossa la questione, il Ministero avendo risposto, e poi avendo gl'interpellanti svolte le loro conclusioni, formolate in un voto di esplicita sfiducia, ne viene che tutti gli altri ordini del giorno non sono che emendamenti a queste conclusioni degl'interpellanti, come, allorquando si discute una legge, la proposta di legge è la base sulla quale si discute. Per conseguenza, l'ordine del giorno che si discosta di più dalle conclusioni degli interpellanti è quello in favore del Ministero.

*Voci a sinistra.* Sì! sì! È verissimo!

**PRESIDENTE.** Mi pare che questa non sia teoria nuova;

essa poggia sul regolamento, il quale non ha disposizione esplicita, ma si deve arguire per analogia. (*Bene! bene!*)

Dunque la votazione si farà sull'ordine del giorno Bonfadini e compagni.

Vennero due proposte di votazione nominale: una dei deputati della parte sinistra, e l'altra dei deputati di parte destra:

La prima è questa:

« I sottoscritti chiedono l'appello nominale per la votazione dell'ordine del giorno:

« Martire, Giunti, Origlia, Fanelli, Polsinelli, Pelagalli, Carbonelli, Assanti Pepe, Cosentini, Mauro. »

Ecco la seconda:

« I sottoscritti domandano che sia proceduto alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno firmato:

« Bonfadini, Corsi, Guerrieri, Donati, Devincenzi, Finzi, G. Fabrizi, Coisini, Ruggiero, Bosi, Nisco, Gigante, Sirtori, Breda, Grossi. »

D'ONDES-REGGIO V. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ma, perdoni. Quando avrò posta la questione, allora le darò la parola contro la proposta del presidente o contro il modo con cui il presidente intende di andare ai voti.

*Voci.* No! no!

PRESIDENTE. Siamo dunque tutti d'accordo che la votazione per appello nominale si faccia sull'ordine del giorno Bonfadini. (*Benissimo!*)

Ora, io domando al deputato D'Ondes: che cosa vuole quando la Camera è tutta d'accordo?

D'ONDES-REGGIO V. La divisione. (*Rumori*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

D'ONDES-REGGIO V. La divisione è di diritto. Debbo domandarla a nome mio e di altri miei amici politici, e dirò come si vuole la divisione.

*Voci.* No! no! (*Rumori continui*)

PRESIDENTE. Mi perdoni, la divisione può essere di diritto quando si tratta di una legge, ma se in un ordine del giorno come questo toglie la prima parte, la seconda non ha più significato.

D'ONDES-REGGIO V. La parola, signor presidente.

*Voci.* No! no! Ai voti! (*Movimenti d'impazienza*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, o signori; si procederà alla votazione per appello nominale sul seguente ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, di voler serbare illeso il programma nazionale, che acclamò Roma capitale d'Italia, deplora che questo programma siasi voluto attuare con mezzi contrari alle leggi dello Stato e ai voti del Parlamento;

« E, convinta che nel severo rispetto della legge e nell'assetto delle pubbliche amministrazioni sta la guarentigia della libertà e della unità,

« Approva la condotta del Ministero, e passa all'ordine del giorno. »

Coloro che approvano quest'ordine del giorno Bonfadini diranno sì; coloro che lo disapprovano, che cioè vogliono condannare la politica del Ministero, diranno no. (*Conversazioni animate*)

Facciano silenzio se non vogliono che nascano degli errori nella registrazione.

(*Si procede all'appello nominale.*)

*Votarono in favore:*

Acton — Adami — Alfieri — Alippi — Amabile — Andreucci — Annoni — Araldi — Arrivabene Carlo — Assanti Damiano — Atenolfi — Audinot — Baracco — Bandini — Barazzuoli — Bartolini — Bartolucci-Godolini — Bassi — Bellelli — Bellinzaghi — Bembo — Bernardi — Berti — Bertolami — Bertolè-Viale — Biancheri avvocato — Biancheri ingegnere — Bianchi — Binard — Bixio — Boncompagni — Bonfadini — Bonomi — Borgatti — Borromeo — Bosi — Bracci — Breda — Brenna — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Broglio — Bullo — Cadorna — Cafisi — Cagnola — Camuzzoni — Capone — Cappellari — Carazzolo — Carleschi — Castelli — Castiglia — Cavalli — Checchetelli — Chiaves — Cicarelli — Civinini — Cordova — Corsi — Corsini — Cortese — Cosenz — Costa Luigi — Costamezzana — Cugia — D'Amico — Damis — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Capitani — De Cardenas — De Filippo — Del Re — De Luca Giuseppe — De Martino — Deodato — De Pasquali — De Vincenzi — Dina — Donati — Ellero — Fabris — Fabrizi Giovanni — Facchi — Fambri — Fenzi — Ferrara — Ferri — Fiastrì — Finzi — Fogazzaro — Fonseca — Fossombroni — Frascara — Galeotti — Gaola-Antinori — Gangitano — Garzoni — Ghezzi — Gibellini — Gigante — Gigliucci — Giorgini — Gonzales — Goretti — Grella — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — Lampertico — Lanza Giovanni — Legnazzi — Leonii — Maggi — Malenchini — Mancini Girolamo — Manni — Mantegazza — Mari — Mariotti — Martelli-Bolognini — Martinelli — Marzi — Massari Giuseppe — Massari Stefano — Mattei — Maurogò nato — Mazziotti — Messedaglia Minghetti — Monti Coriolano — Morelli Carlo — Morelli Donato — Moretti Andrea — Moretti Giovanni — Morosoli — Morpurgo — Mosti — Muti — Napoli — Nisco — Nori — Pains — Panattoni — Pandola — Pasqualigo — Pellatis — Pepoli — Peruzzi — Pianell — Piccoli — Piroli — Podestà — Possenti — Protasi — Puccioni — Ranalli — Rasponi — Restelli — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Righi — Robecchi — Rossi Alessandro — Ruggero Francesco — Salvagnoli — Salvoni — Sandonnini — Sanminiatielli — Sebastiani — Sella — Serafini — Serra Cassano — Serristori — Serpi — Servadio — Spaventa

Sgariglia — Silvani — Sirtori — Sormani-Morette —  
— Speroni — Stocco — Tenani — Tenca — Tornelli  
— Torre — Torrigiani — Toscanelli — Trigona Do-  
menico — Valvasori — Viacava — Villano — Villa-  
Pernice — Visconti-Venosta — Zanini — Zorzi.

*Votarono contro:*

Abignenti — Accolla — Acerbi — Aliprandi —  
Alvisi — Amaduri — Andreotti — Angeloni — An-  
tona-Traversi — Ara — Arrigossi — Asproni — As-  
santi Pepe — Avitabile — Bargoni — Bersezio —  
Bertani — Berteza — Bertini — Berti-Pichat — Botta  
— Bottero — Botticelli — Brunetti — Cadolini —  
Cairolì — Calandra — Calvino — Calvo — Camerata-  
Scovazzo — Camozzi — Cannella — Capozzi — Car-  
bonelli — Carcani — Carcassi — Carini — Carganico  
— Casaretto — Casarini — Castagnola — Castellani  
— Cattani-Cavalcanti — Catucci — Chidichimo —  
Ciliberti — Cimino — Colesanti — Comin — Concini  
— Consiglio — Coppino — Corrado — Correnti —  
Corte — Cosentini — Crispi — Crotti — Cucchi —  
Curti — Curzio — Damiani — De Blasiis — Del Giu-  
dice — De Luca Francesco — Del Zio — Depretis —  
De Ruggero — De Sanctis — Di Blasio — Di Monale  
— Di San Donato — D'Ondes-Reggio Vito — Emiliani  
— Giudici — Fabrizi Nicolò — Fanelli — Farina —  
Farini — Ferracciù — Ferrari — Ferraris — Fossa —  
Frapolli — Frisari — Genero — Giacomelli — Giunti  
— Golia — Grassi — Gravina — Greco Antonio —  
Greco Luigi — Griffini — Gritti — Guerrazzi — Guer-  
zoni — Guttierrez — La Porta — Lazzaro — Leonetti  
— Lobbia — Lorenzoni — Lovito — Lualdi — Mac-  
chi — Maiorana Calatabiano — Maldini — Mancini  
Pasquale — Mannetti — Marazio — Marchetti — Mar-  
cone — Marolda-Petilli — Marsico — Martinengo —  
Massa — Mathis — Matina — Mauro — Mazza-  
rella — Mazzucchi — Melchiorre — Mellana — Me-  
rialdi — Merizzi — Merzario — Miceli — Michelini  
— Minervini — Molfino — Molinari — Mongenet —  
Mongini — Montecchi — Monti Francesco — Monzani  
— Mordini — Morelli Salvatore — Morini — Muso-  
lino — Mussi — Muzi — Nervo — Nicolai — Nico-  
tera — Oliva — Olivieri — Origlia — Palasciano —  
Paris — Pècile — Pelagalli — Pera — Pescetto —  
Pessina — Petrone — Pianciani — Piolti de' Bianchi  
— Pissavini — Plutino Agostino — Plutino Antonino  
— Polsinelli — Polti — Praus — Ranco — Ranieri —  
Rattazzi — Rega — Regnoli — Riberi — Ricci Gio-  
vanni — Ricci Vincenzo — Righetti — Ripandelli —  
Rizzari — Rogadeo — Romano — Romeo — Ron-  
chetti — Rora — Rossi Michele — Salaris — Salo-  
mone — Sandri — Schinina — Seismit-Doda — Se-  
menza — Serra Luigi — Siccardi — Sineo — Sole —  
Solidati — Sprovieri — Tamaio — Tofano — Tozzoli  
— Valerio — Valussi — Villa Tommaso — Villa  
Vittorio — Zuzzi.

*Si astennero:*

Bortolucci — Conti — Di Revel — Masci — Pieri —  
Salvago — Sanguinetti — Zuradelli.

*Assenti:*

Acquaviva — Amari — Antonini (in congedo) — Ar-  
rivabene Antonio — Asselta (in congedo) — Bairo (in  
congedo) — Bove (in congedo) — Brignone (in congedo)  
— Bruno — Campisi — Cancellieri — Carrara — Catta-  
neo — Cedrelli (in congedo) — Collotta — Corapi —  
Costa Antonio — Cumbo-Borgia — D'Ayala — De Boni  
— Delitala — Di Campello — Di Roccaforte — Di San  
Tommaso — D'Ondes-Reggio Gio. — Faro — Ferran-  
telli — Fincati (in congedo) — Friscia — Galati —  
Garau — Garibaldi — Geranzani — Giusino — Grat-  
toni — La Marmora — Lanza-Scalea — Leardi — Lo-  
Monaco — Maiorana Cucuzzella — Maiorana-Fiamingo  
— Marcello — Marincola (in congedo) — Martini  
— Martire — Mezzanotte — Moschetti — Papa —  
Parisi — Pescatore — Pisanelli — Quattrini — Raffae-  
le — Ricciardi — Sabelli — Sangiorgi — San Martino  
— Sipio — Speciale — Testa — Tommasini — Toscano  
— Trevisani — Trigona Vincenzo — Ungaro — Vali-  
tutti — Valmarana — Vigo-Fuccio (in congedo) —  
Vinci — Visone (in congedo) — Vollaro — Volpe —  
Zaccagnino — Zanardelli — Zarone — Zauli — Zizzi.

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati a riprendere  
i loro posti e far silenzio. (*Profondo silenzio*)

Pubblico il risultato della votazione.

Presenti . . . . .	408
Votanti . . . . .	400
Voti contrari . . . . .	201
Voti favorevoli . . . . .	199
Si astennero . . . . .	8

(*Applausi fragorosi dalla sinistra, e dalla tribuna  
dei giornalisti — Vivi richiami nella Camera.*)

**PRESIDENTE** (*Balzando in piedi*) Si faccia sgombrare  
immediatamente la tribuna numero 1, che è la tribuna  
dei giornalisti! Di là è partito lo scandalo. È una ver-  
gogna che rappresentanti della libera stampa, dimenticando il rispetto che devono a quest'Assemblea, si abbandonino a queste sconvenienti dimostrazioni. (*Bravo! Bene!*)

(*Si procede allo sgombrò della tribuna dei giornalisti — Nell'Aula regna una vivissima agitazione.*)

Essendo stato respinto l'ordine del giorno Bonfadini, credo che bisogna mettere ai voti un altro ordine del giorno, col quale... (No! no! a sinistra — *Rumori vivissimi*)

**MELLANA** ed altri domandano la parola.

**PRESIDENTE.** Lascino prima posare la questione, e poi domanderanno la parola.

Bisogna votare sopra un altro ordine del giorno il quale, sempre collo stesso concetto, si allontani di più

dalle conclusioni messe innanzi dagli interpellanti. (*No! no!*)

(*Vari deputati domandano la parola.*)

Se si vuole seguitare la discussione, mi pare che sia assai meglio che si siedano e che si faccia un po' di calma. È tanto più necessaria la calma e l'ordine, quanto è più grave la questione che si agita.

L'onorevole Mellana ha la parola sulla posizione della questione.

MELLANA. Prego la Camera di avere presente come l'onorevole presidente del Consiglio e come l'onorevole nostro presidente abbiano dichiarato che la questione di fiducia, nettamente posta, era in un solo ordine del giorno. Ora la fiducia chi la pone? Non è che il Ministero; è lui che dichiara su quale degli ordini del giorno intendeva di porre la quistione. Ora la quistione fu nettamente posta. Il Ministero ha dichiarato che su quello votato poneva la quistione di fiducia. Ora, io non so su quale altro ordine del giorno potrebbe votare. Intendo bene che potrebbe votarsi quello che dichiara Roma capitale, ma in quanto a questo noi l'acclameremo; noi ci separeremo tutti uniti (*Viva ilarità*) col grido: *Viva Roma capitale d'Italia*. Ma in quanto alla quistione di fiducia che era posta, non vi può essere ulteriore votazione. La condanna fu solenne e senza appello.

PRESIDENTE. Tale è l'opinione dell'onorevole Mellana, ma temo assai che questa opinione sia divisa dalla maggioranza. (*Rumori*)

*Voci a sinistra. Sì! sì!*

PRESIDENTE. Mi permettano prima di rispondere all'onorevole Mellana, poichè è contro la mia proposta che l'onorevole Mellana ha fatto le sue osservazioni.

Io osservo che vi sono qui molti ordini del giorno che esprimono opinioni diverse. Per conseguenza ognuno dei proponenti ha diritto che si proceda ai voti sui diversi ordini del giorno sinchè se ne approvi uno.

*Voci a sinistra. No! no! Mai! mai!* (*Rumori vivissimi*)

PRESIDENTE. Se vorranno, i proponenti li ritireranno.

ASPRONI, SINEO ed altri domandano la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha la parola.

ASPRONI. Io, signori, ho dato il voto contrario all'attuale Gabinetto; ma dichiaro che l'ho dato, in certo modo, con dolore. Gli uomini che sono al potere hanno parlato chiaramente, hanno detto quello che erano, ciò che volevano, quello che avrebbero fatto, e questo è un gran merito. (*Rumori — Interruzioni*)

Vorrei che questa schiettezza di concetti e di parole l'avessero gli uomini che succederanno all'attuale Gabinetto.

PRESIDENTE. Ma ciò non entra nella questione. (*Rumori*)

ASPRONI. C'entra, e se mi lascia parlare, lo vedrà.

Il Ministero ha evitato tutti gli ordini del giorno

che vi presentavano qualche ombra di ambiguità; ha detto aperto: non vogliamo equivoci; noi vogliamo che la Camera esprima nettamente la sua fiducia o la sua sfiducia in noi.

Ora la Camera ha respinto l'ordine del giorno che significava la fiducia. (*Bene! Bravo! a sinistra*) A chi mai si riferirebbe la votazione di qualunque altro ordine del giorno? Al Ministero presente? Ma egli è battuto. Al futuro? Ignorate qual sia; quindi non è più possibile, a parer mio, altra votazione. (*Viva approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. La Camera ricorderà che quando ho posta la questione ho detto che per coordinare o per mettere in correlazione secondo la loro importanza ed il loro significato i diversi ordini del giorno, io partiva dal supposto che le conclusioni degli interpellanti si dovessero considerare come una proposta, e che gli altri ordini del giorno si dovessero avere come emendamenti, al pari di ciò che si pratica nelle proposte di legge; e che per conseguenza bisognava partire dall'emendamento che si discostava maggiormente.

Ora essendo questo stato respinto, vengono gli emendamenti successivi. (*Rumori — Interruzioni*)

CORTE. Domando la parola.

VILLA TOMMASO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Io chieggo alla loro ben conosciuta buona fede se il presidente ha posta la questione a questo modo. (*Sì! sì! No! no!*)

MANCINI P. S. Domando la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Si dice: il Ministero ha scelto un ordine del giorno, e questo è stato respinto; ma questo non toglie che debbano mettersi ai voti gli altri ordini del giorno. (*Rumori continui — Sì! a destra — No! a sinistra*)

VILLA TOMMASO. Come uno degli interpellanti, domando la parola per una dichiarazione. (*Continuano i rumori*)

FERRARIS. Signor presidente, come proponente uno degli ordini del giorno, ho domandato di parlare.

VILLA TOMMASO. Io ho chiesta la parola.

PRESIDENTE. Se non facessero tanto rumore, potrebbero arrivare più facilmente agli orecchi dei segretari i nomi di coloro che chieggono di parlare, e su cosa chieggono di parlare...

*Voci. Ha ragione! È vero! è vero!*

PRESIDENTE. Ma ciò è impossibile col contegno che tengono adesso i signori deputati, e coll'abitudine di parlare tre, quattro, cinque o sei alla volta.

FERRARIS. Ho dichiarato di avere domandata la parola come proponente un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ed ella ha la parola.

FERRARIS. In seguito alla votazione avvenuta sull'ordine del giorno che era stato accettato dal Mini-

stero come una significazione ed una espressione degli intendimenti della Camera, e come tale confermato dall'onorevole presidente, io dichiaro di ritirare l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di proporre, e propongo invece l'ordine del giorno puro e semplice sopra tutti gli altri ordini del giorno. (*Bravo! Bene! — Conversazioni*)

**BERTOLAMI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Mancini Stanislao.

**MANCINI P. S.** L'onorevole presidente è nel suo diritto, anzi adempie ad un dovere, fino a che gli ordini del giorno non sono ritirati...

**PRESIDENTE.** Oh! così siamo d'accordo.

**MANCINI P. S.** E come dubitarne? Quindi si tratta solamente di ricercare se questi ordini del giorno si vogliono mantenere, o con quali mezzi debbono essere eliminati. (*Conversazioni animate*)

L'onorevole preopinante, al quale mi associo, ritiene che la Camera abbia già significata la sua opinione sopra una questione di fiducia, e che non vi sia altro a fare. Egli ha dato l'esempio di ritirare il suo ordine del giorno: io faccio altrettanto, invitando gli altri proponenti ordini del giorno ad imitare quest'esempio. Se esso non fosse imitato e ne restassero alcuni, io mi associo alla proposta dell'ordine del giorno puro e semplice sopra tutte le proposte, e poichè questo ha naturalmente la precedenza sopra tutti gli altri, non rimane al presidente della Camera che interrogare la Camera se approva o no la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice.

(*Vari deputati domandano la parola — Movimenti — Rumori.*)

**PRESIDENTE.** Ma permettano, signori. L'ora si fa tarda e non facciamo cammino.

Gli onorevoli Ferraris e Mancini hanno ritirato il loro ordine del giorno...

**MELLANA.** Mellana ugualmente.

**ROMANO.** Anche Romano.

**PRESIDENTE...** il che conferma l'opinione del presidente riguardo al diritto che possono avere quelli che avevano presentati ordini del giorno.

Ora l'onorevole Mellana ritira anch'egli il suo ordine del giorno...

**CASTIGLIA.** Castiglia pure.

**VILLA TOMMASO.** Domando la parola per una dichiarazione, la quale avrebbe tolta ogni difficoltà.

**PRESIDENTE.** Io non so la sua dichiarazione che cosa potrà ottenere. Ma la faccia pure.

**VILLA TOMMASO.** Poichè il signor presidente ha dichiarato che i vari ordini del giorno non erano che emendamenti alle proposte state presentate dagli interpellanti, ora gli interpellanti dichiarano che essi hanno raggiunto pienamente il loro scopo, allorquando con un voto della Camera hanno non soltanto condannato

la condotta del Ministero, ma accennato all'avvenire. (*Rumori — Interruzioni*) Quindi essi ritirano la loro proposta, e, ritirandola, credo che ogni emendamento debba necessariamente cadere.

**PRESIDENTE.** Se ritirano le loro interpellanze... (*Rumori — No! no!*)

Non si creino degli equivoci... (*Rumori*)

**VILLA TOMMASO.** Ritiriamo l'ordine del giorno che abbiamo proposto.

**PRESIDENTE.** Non si creino degli equivoci, signori. Gli interpellanti ritirando le loro conclusioni che cosa fanno? Accolgono le conclusioni negative dell'ordine del giorno... (*Rumori — No! no!*) Questo è evidente.

Io interpellero' ognuno dei proponenti, per sapere se ritirano i loro ordini del giorno o se li mantengono. (*Viva approvazione*)

(I deputati Bertani, Corte, Musolino, Castiglia, La Porta, Ricci Giovanni, Regnoli, Andreotti, Oliva e Lazzaro, Bargoni, e Villano dichiarano di ritirare la loro proposta.)

D'Ondes?

**D'ONDES-REGGIO V.** Ritiro il mio e mi unisco a quello del deputato Crotti, non avendo potuto svolgere intieramente il mio.

**PRESIDENTE.** Crotti?

**CROTTI.** Non lo ritiro! (*Ularità prolungata*)

**PRESIDENTE.** Lo metto ai voti, prendano posto.

*Molte voci.* Domandi prima se è appoggiato.

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiato.

*Voci a sinistra.* Non son che due...

(Non è appoggiato.)

**PRESIDENTE.** Non essendovi più alcun ordine del giorno, rimangono esaurite le interpellanze.

Ora interrogo la Camera se intenda e a quale ora tener seduta domani. Vi sarebbe a votare il progetto per proroga delle disponibilità dei funzionari giudiziari, e l'altro per proroga della concessione ai comuni di eccedere il massimo dei dazi-consumo.

Io propongo che questi due progetti siano posti all'ordine del giorno di domani.

Ora la Camera decida a quale ora si debba tenere seduta.

*Voci.* Al tocco!

(*Molti deputati si avviano per uscire.*)

**PRESIDENTE.** Prego la Camera, giacchè si trova ancora in numero, di voler prendere ora una deliberazione, per non dovere poi, per avventura, sciogliere la seduta domani per mancanza di numero.

**NICOTERA.** La premura e l'interesse che ha dimostrato oggi la Camera di compiere la discussione sulle interpellanze è prova evidente che essa desidera aggiornarsi per qualche giorno. Quindi, anzichè correre pericolo che la Camera domani non si trovi in numero, io propongo che essa si aggiorni al 4 gennaio. (*Movimenti*)

*Voci.* Dopo il 7.

**MARI**, *ministro di grazia e giustizia.* Io non posso consentire alla proposta dell'onorevole Nicotera. Vi sono leggi d'urgenza per servizi pubblici da votare.

**PRESIDENTE.** Insiste l'onorevole Nicotera ?

**NICOTERA.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** Allora rimane inteso che domani al tocco ci sarà seduta.

Se dopo una mezz'ora la Camera non sarà in numero, io sarò costretto a fare l'appello nominale.

*(I deputati scendono dai loro stalli.)*

*Voci a sinistra.* Viva Roma!

La seduta è levata alle 6 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani :*

Discussione dei progetti di legge :

1° Proroga della disponibilità a' funzionari giudiziari, i cui posti od uffici furono ridotti o soppressi.

2° Proroga della concessione ai comuni di eccedere il massimo dei dazi di consumo.